

LA XIX GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Continua con pieno successo l'iniziativa del Santo Padre per la gioventù mondiale

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI

*Il pellegrinaggio
della Croce dei giovani
(1984-2003)*

È conosciuta come la "Croce dell'Anno Santo", la "Croce del Giubileo", la "Croce delle GMG", la "Croce pellegrina"; molti la chiamano la "Croce dei giovani", perché è stata data ai giovani affinché la portassero in tutto il mondo, in ogni luogo e in ogni tempo. Questa è la sua storia.

Era il 1984, Anno Santo della Redenzione. Papa Giovanni Paolo II decise di mettere una croce - simbolo della fede - vicino all'altare maggiore nella Basilica di San Pietro, dove tutti potessero vederla. Fu dunque installata una grande croce di legno, alta 3,8 m., secondo i suoi desideri.

Alla fine dell'Anno Santo, dopo aver chiuso la Porta Santa, il Papa affidò quella stessa croce alla gioventù del mondo, rappresentata dai giovani del Centro Internazionale Giovanile San Lorenzo di Roma. Queste furono le sue parole in quell'occasione: "Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest'Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità ed annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione" (Roma, 22 aprile 1984).

I giovani accolsero la richiesta del Santo Padre. Portarono la croce al Centro San Lorenzo, che sarebbe diventata la sua dimora abituale nei periodi in cui non si fosse trovata in pellegrinaggio per il mondo.

La Croce dell'Anno Santo (così veniva chiamata allora) fece il suo primo pellegrinaggio nel



luglio 1984, recandosi a Monaco, in Germania, per il Katholikentag (Giornata dei Cattolici). Essendo solo una semplice croce di legno, all'inizio la gente non capiva che cosa avesse di speciale. Poco a poco però si rese conto che la Croce era lì in missione per desiderio del Santo Padre. Alla celebrazione eucaristica finale nello stadio della città, con 120.000 persone presenti, la Croce era vicino all'altare in modo che tutti potessero vederla.

In seguito i giovani portarono la Croce a Lourdes, Paray-le-Monial e altre località della Francia, poi di nuovo in Germania. Sentendo questa notizia, il Papa disse: "La devono portare anche a Praga, al Cardinal Tomasek". A quell'epoca, la Cecoslovacchia era ancora dietro la cortina di ferro e la Croce portata dai giovani sarebbe stata simbolo della comunione con il Santo Padre. Intanto la Croce tornò in Germania il 27 dicembre.

Nel gennaio del 1985, in risposta alla richiesta del Santo Padre, un gruppo di giovani tedeschi portò la Croce a Praga. Il 1985 era stato proclamato dall'ONU Anno Internazionale della Gioventù; la Domenica delle Palme parteciparono a un incontro con il Santo Padre in piazza San Pietro ben 300.000 giovani, e la Croce era con loro. Quell'anno la Croce fu

portata in diverse parti d'Europa: Italia, Francia, Lussemburgo, Irlanda, Scozia, Malta e Germania; in ognuno di questi luoghi fu condotta in pellegrinaggio, fu protagonista di Via Crucis nelle strade delle città e partecipò a diversi incontri giovanili. Nel dicembre 1985, Papa Giovanni Paolo II annunciò che a partire dalla successiva Domenica delle Palme si sarebbe tenuta ogni anno una Giornata Mondiale della Gioventù.

Nel 1986, la Croce era presente alla celebrazione della prima Giornata Mondiale della Gioventù nella diocesi di Roma, che si tenne nella Basilica di San Giovanni in Laterano la Domenica delle Palme. Per la Croce, fu un anno ricco di pellegrinaggi e incontri in Italia, Francia e Svizzera.

Il 1987 fu l'anno della II Giornata Mondiale della Gioventù, che si tenne a Buenos Aires (Argentina), radunando per la prima volta giovani di tutto il mondo. Fu anche la prima volta che la Croce entrò nel continente americano, dove fu portata alcuni giorni prima delle celebrazioni. Il Santo Padre ricordò ai giovani le origini di quella Croce: "Presiede oggi il nostro incontro la grande Croce che ha iniziato tutte le cerimonie



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 27

SPECIALE
10 Aprile
2004

TRICOLORE

dell'Anno Santo della Redenzione, e che nella Domenica di Resurrezione ho donato a un gruppo di giovani..." (11 aprile 1987). Poi la Croce tornò in Europa per alcuni incontri giovanili in Germania, Francia e Grecia. Fu anche al Sinodo dei Vescovi che si tenne a Roma nel mese di ottobre.

Nel 1988, dopo la celebrazione della III Giornata Mondiale della Gioventù della diocesi di Roma nella Domenica delle Palme, la Croce fu portata in Germania e Francia, e poi traversò di nuovo l'Atlantico, questa volta per recarsi a Steubenville negli Stati Uniti.

Nel 1989 la Croce fece il giro delle diocesi dei Paesi Bassi; ad agosto si recò in Spagna, a Santiago de Compostela, per la IV Giornata Mondiale della Gioventù, che vide un nuovo Incontro Mondiale dei giovani con il Papa. Lì era in mezzo alla folla, insieme ai giovani del Centro San Lorenzo, per dare il benvenuto al Papa la sera della Veglia; la mattina seguente, per la Messa, fu messa in posizione più centrale. Nel mese di ottobre la Croce visitò per la prima volta il continente asiatico, dove si recò a Seoul (Corea) per il Congresso Eucaristico Internazionale.

Nel 1990 la Croce fu portata alla celebrazione della V Giornata Mondiale della Gioventù della diocesi di Roma, Domenica delle Palme. Tornò due volte nel continente americano: Messico e Stati Uniti. Inoltre visitò Francia, Germania e Italia.

Nell'agosto 1991, in occasione della VI Giornata Mondiale della Gioventù, la Croce andò con i giovani a Czestochowa (Polonia) per partecipare a un nuovo Incontro Mondiale con il Papa. Ancora una volta, il Santo Padre attirò l'attenzione dei giovani sulla Croce: "In mezzo a noi, che vegliamo, si è fermata la Croce. Avete portato qui questa Croce e l'avete innalzata al centro della nostra assemblea. [...] La Croce, il segno dell'ineffabile amore divino. Il segno che rivela che 'Dio è amore' (cfr. 1Gv 4,8)" (14 agosto 1991). In seguito la Croce visitò la Germania e la Svizzera.

La Domenica delle Palme del 1992, durante la celebrazione della VII Giornata Mondiale della Gioventù della diocesi di Roma, la Croce fu affidata ai giovani degli Stati Uniti, dove si sarebbe tenuto il prossimo Incontro Mondiale. Al momento dell'Angelus il Santo Padre disse: "La Croce dell'Anno Santo - albero della

vita! - che ora passerà dalle mani dei giovani polacchi a quelle dei giovani giunti dagli Stati Uniti, accompagni il vostro cammino di preparazione." (12 aprile 1992). Prima di cominciare il suo viaggio attraverso le diocesi statunitensi, la Croce fu portata in Australia, dove i giovani desideravano tanto ospitarla anche solo per un breve periodo.

Nel 1993 la Croce iniziò il suo viaggio negli Stati Uniti, presiedendo celebrazioni, raduni, convegni e pellegrinaggi in tutto il paese. Fu poi portata all'Incontro Mondiale dei giovani con il Papa, che si tenne a Denver per l'VIII Giornata Mondiale della Gioventù. Ai giovani lì riuniti, il Santo Padre disse: "Seguite la Croce 'pellegrina'; andate in cerca di Dio, perché potete trovarlo anche nel cuore di una città moderna." (12 agosto 1993). La Croce continuò a viaggiare attraverso gli Stati Uniti fino alla fine dell'anno.

La Domenica delle Palme 1994, durante la celebrazione della IX Giornata Mondiale della Gioventù della diocesi di Roma in piazza San Pietro, una delegazione di giovani degli Stati Uniti passò la Croce a una delegazione di giovani delle Filippine; infatti a Denver il Santo Padre aveva detto: "La Croce dell'Anno Santo ci condurrà a un incontro con il popolo generoso e pieno di fede delle Filippine." (15 agosto 1993). Quindi la Croce prese il volo per le Filippine, dove intraprese un lungo pellegrinaggio attraverso le 79 diocesi del paese, spostandosi in nave, sulle spalle dei giovani e con ogni altro mezzo di trasporto disponibile.

Nel gennaio 1995 si svolse a Manila un nuovo Incontro Mondiale dei giovani con il Papa, in occasione della X Giornata Mondiale della Gioventù. La Croce fu portata nella città qualche giorno prima della celebrazione. Durante la Veglia del sabato sera, il Santo Padre si espresse così: "La Croce pellegrina passa da un Continente all'altro e i giovani di ogni dove si riuniscono per testimoniare insieme che Gesù Cristo è lo stesso per ciascuno, e il suo messaggio è sempre il medesimo. In lui non ci sono divisioni, né rivalità etniche, né discriminazioni sociali. Tutti sono fratelli e sorelle nell'unica famiglia di Dio." (14 gennaio 1995). Dopo la Giornata Mondiale la Croce tornò in Italia, dove si recò presso diverse città e luoghi di pellegrinaggio.

La Croce fu poi affidata da un gruppo di giovani filippini a un gruppo di giovani

francesi la Domenica delle Palme del 1996, durante la celebrazione della XI Giornata Mondiale della Gioventù della diocesi di Roma in piazza San Pietro. Queste furono le parole del Papa: "Abbracciare in questo giorno la Croce, passarla di mano in mano, costituisce un gesto molto eloquente. È come dire: Signore, non vogliamo restare con te solamente nel momento degli 'Osanna'; ma, col tuo aiuto, vogliamo accompagnarti nella via della Croce come fecero Maria, Madre tua e nostra, e l'apostolo Giovanni." (31 marzo 1996). Subito dopo, i giovani francesi portarono la Croce nel loro paese, dove fece il suo ingresso trionfale nella cattedrale di Chartres e presenziò alla Messa delle Palme la sera stessa. Cominciò così il suo nuovo pellegrinaggio, che la portò a visitare 90 diocesi e movimenti, anche in Germania (giugno) e nei Paesi Bassi (novembre). Questa volta, in Germania si recò a Berlino, dove il Santo Padre aveva un incontro con i giovani del luogo; la Croce restò tutta la notte con i giovani raccolti in preghiera.

Nel 1997 la Croce proseguì il suo pellegrinaggio in Francia e nei paesi vicini (Austria a gennaio, Belgio in aprile), raggiungendo Parigi ad agosto per la XII Giornata Mondiale della Gioventù, di nuovo celebrata con un Incontro Mondiale dei giovani con il Papa. Subito dopo fece ritorno a Roma.

Nel 1998, durante la celebrazione della XIII Giornata Mondiale della Gioventù della diocesi di Roma in piazza San Pietro, una delegazione di giovani francesi consegnò la Croce a una delegazione di giovani italiani: il prossimo Incontro Mondiale si sarebbe tenuto a Roma durante il Grande Giubileo. Nella sua omelia della Domenica delle Palme, Giovanni Paolo II disse: "Cari giovani, a voi è oggi riproposto il messaggio della Croce. A voi, che sarete gli adulti del terzo millennio, è affidata questa Croce che proprio tra poco sarà consegnata da un gruppo di giovani francesi a una rappresentanza della gioventù di Roma e d'Italia. Da Roma a Buenos Aires; da Buenos Aires a Santiago de Compostela; da Santiago de Compostela a Czestochowa; da Jasna Góra a Denver; da Denver a Manila; da Manila a Parigi, questa Croce ha peregrinato con i giovani da un Paese all'altro, da un Continente all'altro.

La vostra scelta, giovani cristiani, è chiara: scoprire nella Croce di Cristo il senso della vostra esistenza e la fonte del vostro entusiasmo missionario." (5 aprile 1998). Dopo la celebrazione, la Croce cominciò a viaggiare in tutto il territorio italiano.

Nel 1999, continuando il suo pellegrinaggio in Italia, la Croce si fermò a Torino per la Domenica delle Palme (14 marzo) e partecipò a un raduno di giovani in collegamento televisivo con piazza San Pietro per l'Angelus del Santo Padre. A maggio si trovava ad Ancona quando il Papa andò a visitare la città. La prima tappa del cammino propriamente giubilare fu la celebrazione che si tenne con la Croce il 14 settembre a Roma, nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

Nell'anno 2000 la Croce proseguì il suo pellegrinaggio giubilare per l'Italia: nell'ultima tappa fu portata in spalla da Mantova a Roma da un gruppo di 200 giovani, che la consegnarono ai delegati del Forum Internazionale dei Giovani con queste parole: "Durante il cammino ci siamo fortemente innamorati di questa Croce... ma siamo veramente felici di darla a voi, perché questa Croce non è nostra, è la Croce di tutti e per tutti. Anzi, capiamo che questo gesto è per noi l'ultimo atto del nostro pellegrinaggio, ma anche l'inizio di una nuova vita, dove la Croce non è più di legno, ma una Croce che tutti i giorni dovremmo portare con noi" (12 agosto 2000). Poi la Croce fu portata in piazza San Pietro per l'apertura della XV Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata con uno dei più grandi raduni giovanili mai visti: tra il 15 e il 20 agosto 2000, la Croce fu protagonista di una imponente Via Crucis che attraverso il Foro Romano raggiunse il Colosseo, vide miriadi di giovani accostarsi al sacramento della riconciliazione nel Circo Massimo, e più di due milioni di persone partecipare alla Messa finale celebrata dal Santo Padre a Tor Vergata.

Nel 2001, di nuovo in piazza San Pietro per la celebrazione della XVI Giornata Mondiale della Gioventù della diocesi di Roma, la Croce fu affidata da una delegazione di giovani italiani a una delegazione di giovani del Canada, dove si sarebbe tenuto il successivo Incontro Mondiale. Traversato di nuovo l'Atlantico, la Croce cominciò il suo lungo pellegrinaggio nell'immenso territorio

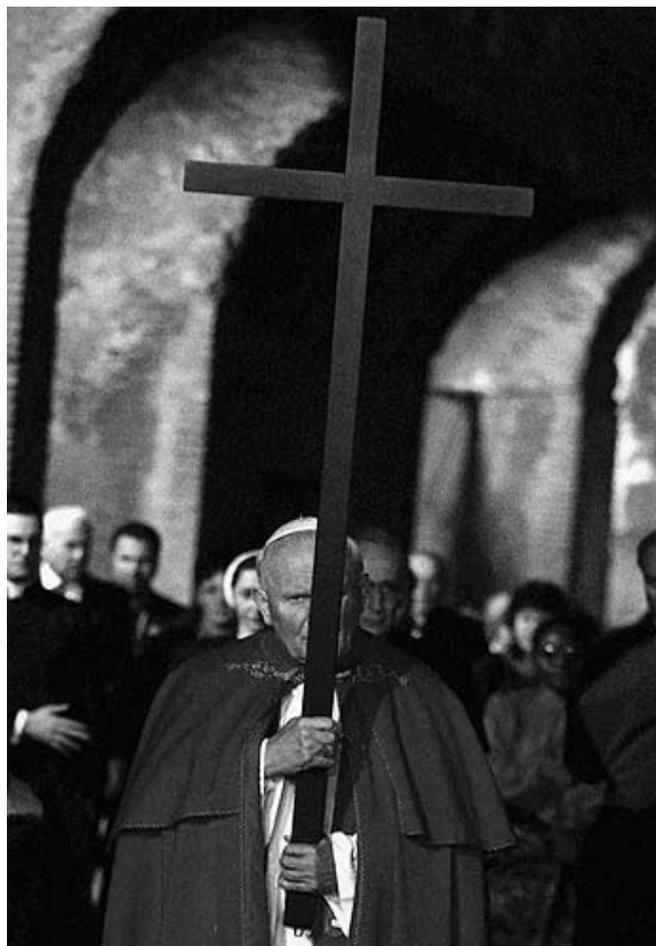
canadese: viaggiando su aerei privati e di linea, trainata dai cani da slitta, trasportata su gru, trattori, barche a vela e da pesca, andò a visitare parrocchie, carceri giovanili, scuole, università, monumenti nazionali, centri commerciali, strade del centro, parchi e quartieri notturni.

Nel 2002, la Croce proseguì il suo viaggio nel Canada, interrotto per tre giorni a febbraio, quando fu portata a Ground Zero, New York, come segno di speranza per il popolo degli Stati Uniti, reduce dalla tragedia dell'11 settembre. Poi la Croce tornò in Canada. Il 28 aprile un gruppo di giovani dell'Ontario e del Quebec (chiamati "portageurs") partì con la Croce dalla Cattedrale Maria Regina Mundi di Montreal, per portarla a

piedi fino a Toronto, con un pellegrinaggio che sarebbe durato 43 giorni. Ovunque si fermò, durante questo viaggio, la Croce attirò moltissima gente, che andò a toccarla e ad abbracciarla, pregando con fervore. A Toronto, la Croce restò con i giovani per tutta la XVII Giornata Mondiale della Gioventù, dove fu posta al centro di tutte le celebrazioni principali. Queste le parole del Papa durante la Cerimonia di accoglienza a Toronto: "È camminando con Cristo che si può conquistare la gioia, quella vera! Proprio per questa ragione Egli vi ha ripetuto anche oggi un annuncio di gioia: 'Beati...!'. Accogliendo ora la sua Croce gloriosa, quella Croce che ha percorso insieme ai giovani le strade del mondo, lasciate risuonare nel silenzio del vostro cuore questa parola consolante ed impegnativa: 'Beati...!'" (25 luglio 2002).

Dopo l'Incontro Mondiale di Toronto, la Croce ritornò in Europa, dove si trasferì nella Repubblica Ceca fino alla fine dell'anno.

Tra il 21 marzo e il 5 aprile 2003 la Croce è stata in Irlanda, tornando a Roma in tempo per la Domenica delle Palme, quando i giovani canadesi l'hanno



affidata ai giovani della Germania, sede del prossimo Incontro Mondiale. Alla fine della Messa delle Palme, Giovanni Paolo II ha voluto donare ai giovani una copia dell'Icona di Maria Salus Populi Romani: "Alla delegazione venuta dalla Germania, affido oggi anche l'Icona di Maria. D'ora in poi, insieme alla Croce, essa accompagnerà le Giornate Mondiali della Gioventù. Sarà segno della materna presenza di Maria accanto ai giovani, chiamati, come l'apostolo Giovanni, ad accoglierla nella loro vita." (Angelus, XVIII Giornata Mondiale della Gioventù, 13 aprile 2003). Questa copia dell'Icona, la cui versione originale è custodita nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, è stata una figura centrale durante le celebrazioni della GMG 2000 a Tor Vergata. Insieme alla Croce, si trova adesso in pellegrinaggio in diversi paesi europei prima di raggiungere la Germania per la XX Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Colonia nel 2005.

Molte sono le testimonianze di persone che sono rimaste colpite dal loro incontro con la Croce: negli ultimi anni, queste testimonianze sono diventate ancora

più numerose, o forse hanno avuto maggior diffusione tramite internet. Se ne possono trovare al Centro Internazionale Giovanile San Lorenzo, dimora abituale della Croce, ma anche sulle riviste e le pubblicazioni dedicate alle GMG. Alcuni si chiedono come due assi di legno possano avere un simile effetto sulla vita di una persona; eppure, ovunque vada la Croce, la gente chiede che ritorni. In questa Croce, si vede la presenza e l'amore di Dio. Attraverso questa Croce, molti giovani arrivano a comprendere meglio la Resurrezione e alcuni trovano il coraggio di prendere decisioni sulla loro vita. Uno dei "portageurs" canadesi ha detto: "Questa Croce ha avuto un effetto incredibile in tutte le nazioni che ha visitato. Me ne sono reso conto con particolare chiarezza durante la cerimonia in cui abbiamo ricevuto la Croce dagli Italiani: erano estremamente commossi, piangevano per il dispiacere di doversene separare. Noi, dal canto nostro, piangevamo per la felicità, perché sapevamo di ricevere un simbolo potente che avrebbe lasciato un segno nel nostro paese".

LETTERA

DI S.S. GIOVANNI PAOLO II IN OCCASIONE DEL SEMINARIO DI STUDIO SULLE GIORNATE MONDIALI DELLA GIOVENTÙ PROMOSSO A CZESTOCHOWA

Signor Cardinale!

Ho appreso con piacere che il Pontificio Consiglio per i Laici ha organizzato presso il Santuario di Jasna Gora, a Czestochowa, un Seminario di Studio sulle Giornate Mondiali della Gioventù.

Mentre mi compiaccio vivamente per questa opportuna iniziativa, non voglio far mancare ai partecipanti una parola di incoraggiamento, insieme con l'espressione del mio grato apprezzamento per quanto hanno fatto a favore dei giovani di tutto il mondo.

Innanzitutto, come non rendere grazie a Dio per i numerosi frutti, a diversi livelli, prodotti dalle Giornate Mondiali della Gioventù? Dal primo raduno, tenutosi in Piazza San Pietro la Domenica delle Palme 1986, si è avviata una tradizione che vede alternarsi, di anno in anno, un appuntamento mondiale ed uno diocesano, quasi a sottolineare l'indispensabile dinamismo dell'impegno apostolico dei giovani, nella duplice dimensione locale ed

universale. Le Giornate, infatti, accogliendo un'iniziativa partita dai giovani stessi, sono nate dal desiderio di offrire loro significativi "momenti di sosta" nel costante pellegrinaggio della fede, che si alimenta anche mediante l'incontro con i coetanei di altri Paesi ed il confronto fra le rispettive esperienze.

Finalità principale delle Giornate è di riportare al centro della fede e della vita di ogni giovane la persona di Gesù, perché ne diventi costante punto di riferimento e perché sia anche la vera luce di ogni iniziativa e di ogni impegno educativo verso le nuove generazioni. È il "ritornello" di ogni Giornata Mondiale. E tutte insieme, nell'arco di questo decennio, appaiono come un continuo e pressante invito a fondare la vita e la fede sulla roccia che è Cristo.

I giovani sono così periodicamente chiamati a farsi pellegrini per le strade del mondo. In essi la Chiesa vede se stessa e la sua missione fra gli uomini; con loro accoglie le sfide del futuro, consapevole che l'intera umanità ha bisogno di una rinnovata giovinezza dello spirito. Questo pellegrinaggio del popolo giovane costruisce ponti di fraternità e di speranza tra i continenti, i popoli e le culture. È un cammino sempre in atto. Come la vita. Come la giovinezza.

Col passare degli anni, le Giornate Mondiali della Gioventù hanno confermato di non essere riti convenzionali, ma eventi provvidenziali, occasioni per i giovani di professare e proclamare con crescente gioia la fede in Cristo. Ritrovandosi, essi possono interrogarsi insieme sulle aspirazioni più intime, sperimentare la comunione con la Chiesa, impegnarsi nell'urgente compito della nuova evangelizzazione. In tal modo si danno la mano, formando un immenso cerchio di amicizia, congiungendo i colori della pelle e delle bandiere nazionali, la varietà delle culture e delle esperienze, nell'adesione di fede al Signore Risorto.

La Giornata Mondiale della Gioventù costituisce la giornata della Chiesa per i giovani e con i giovani. La sua proposta non si pone in alternativa della pastorale giovanile svolta ordinariamente, spesso con grande sacrificio e abnegazione. Essa vuole piuttosto rinsaldarla offrendole nuovi stimoli d'impegno, mete sempre più coinvolgenti e partecipate. Puntando a suscitare crescente fervore nell'azione apostolica tra i giovani, non vuole certo isolarli dal resto della comunità, bensì renderli protagonisti di un apostolato che contagi le altre età e situazioni di vita

nell'ambito della nuova "evangelizzazione".

I vari momenti in cui si articola una Giornata Mondiale costituiscono nel loro insieme una sorta di vasta catechesi, un annuncio del cammino di conversione a Cristo, a partire dalle esperienze e dagli interrogativi profondi della vita quotidiana dei destinatari. La Parola di Dio ne è il centro, la riflessione catechistica lo strumento, la preghiera l'alimento, la comunicazione e il dialogo lo stile.

Da una Giornata Mondiale il giovane può trarre una forte esperienza di fede e di comunione, che lo aiuterà ad affrontare le domande profonde dell'esistenza e ad assumere responsabilmente il proprio posto nella società e nella comunità ecclesiale.

Nel corso degli indimenticabili Incontri mondiali, l'amore gioioso e spontaneo dei giovani verso Dio e verso la Chiesa mi ha spesso commosso. Essi hanno raccontato storie di sofferenza per il Vangelo, di ostacoli apparentemente insormontabili superati con l'aiuto divino; hanno parlato della loro angoscia di fronte ad un mondo tormentato dalla disperazione, dal cinismo e dai conflitti. Dopo ogni Incontro, ho sentito più vivo il bisogno di lodare Dio che rivela ai giovani o segreto del suo Regno (cf. Mt 11,25).

L'esperienza delle Giornate Mondiali invita tutti noi, Pastori ed operatori della pastorale, a riflettere costantemente sul nostro ministero in mezzo ai giovani e sulla responsabilità che abbiamo di presentare loro la verità piena su Cristo e sulla sua Chiesa.

Come non leggere nella loro partecipazione massiccia, disponibile ed entusiasta la costante richiesta di essere accompagnati nel pellegrinaggio di fede, nel viaggio che compiono in risposta alla grazia di Dio operante nei loro cuori? Essi si rivolgono a noi perché li conduciamo a Cristo che, solo, ha parole di vita eterna (cf. Gv 6,68). Ascoltare i giovani e insegnare loro richiede attenzione, tempo e sapienza. La pastorale giovanile costituisce una delle priorità della Chiesa alle soglie del terzo millennio.

Con il loro entusiasmo e la loro esuberante energia, i giovani chiedono di essere incoraggiati a diventare "protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale" (Christifideles laici, 46). In tal modo i giovani, nei quali la Chiesa riconosce la sua stessa giovinezza di Sposa di Cristo (cf. Ef 5,22-33), non solo vengono evangelizzati, ma diventano essi stessi evangelizzatori che portano il Van-

gelo ai loro coetanei, compresi quanti sono estranei alla Chiesa e non hanno ancora udito la Buona Novella.

Mentre esorto tutti i responsabili della pastorale giovanile a valersi con sempre maggiore generosità e creatività delle Giornate Mondiali della Gioventù come evento che, inserito nel normale percorso di educazione alla fede, diventi manifestazione privilegiata dell'attenzione e della fiducia che la Chiesa tutta nutre verso le giovani generazioni, auspico che l'incontro di Czestochowa aiuti e stimoli la riflessione dei partecipanti per trovare vie sempre nuove ed efficaci nella proposizione della fede ai giovani.

Affidando alla potente intercessione della Vergine di Jasna Gora, Madre dei giovani, i lavori del Seminario di studio, imparto di gran cuore a Lei, Signor Cardinale, ai Collaboratori, ai partecipanti e a quanti essi rappresentano e portano nel cuore una speciale Benedizione Apostolica.

XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ DISCORSO D'ACCOGLIENZA DEL SANTO PADRE

Piazza San Pietro, 15 agosto 2000

Carissimi giovani e ragazze della quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù, carissimi Confratelli nel sacerdozio, religiose, religiosi ed educatori che li accompagnate, benvenuti a Roma! Ringrazio il Cardinale James Francis Stafford per le calorose parole che mi ha rivolto. Con lui saluto il Cardinale Camillo Ruini, gli altri Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi presenti. Ringrazio pure i due giovani che hanno interpretato efficacemente i sentimenti di tutti voi, cari amici qui convenuti da tante parti del mondo.

Vi accolgo con gioia, dopo aver sostato davanti alla Basilica di San Giovanni in Laterano, la Cattedrale di Roma, per salutare i giovani romani e italiani. Essi si uniscono a me nel darvi il benvenuto più fraterno e caloroso.

I vostri volti mi ricordano, e in qualche modo rendono presenti, le giovani generazioni che ho avuto la grazia di incontrare in questi anni di fine millennio nel corso dei miei viaggi apostolici attraverso il mondo. A ciascuno dico: la pace sia con te!

Saluto con particolare affetto il gruppo dei giovani provenienti dai Paesi nei qua-

li l'odio, la violenza, la guerra segnano ancora di sofferenza la vita di intere popolazioni: grazie alla solidarietà di tutti voi, è stato possibile per loro essere qui questa sera. Ad essi dico, anche a nome vostro, la fraterna vicinanza della nostra assemblea; con voi, chiedo per loro e per la loro gente giorni di pace nella giustizia e nella libertà.

Il mio pensiero si rivolge, infine, ai giovani di altre Chiese e Comunità ecclesiali, che sono qui, questa sera, insieme ad alcuni dei loro Pastori: sia la Giornata Mondiale un'occasione ulteriore di reciproca conoscenza e di comune preghiera allo Spirito Santo per implorare il dono della piena unità di tutti i cristiani!

Cari amici dei cinque Continenti, sono lieto di iniziare solennemente con voi questa sera il Giubileo dei Giovani. Pellegrini sulle orme degli Apostoli, imitatene la fede.

Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!

Cari amici, che avete percorso con ogni mezzo tanti e tanti chilometri per venire qui a Roma, sulle tombe degli Apostoli, lasciate che io cominci il mio incontro con voi ponendovi una domanda: che cosa siete venuti a cercare? Voi siete qui per celebrare il vostro Giubileo: il Giubileo della Chiesa giovane. Il vostro non è un viaggio qualsiasi: se vi siete messi in cammino, non è soltanto per ragioni di svago o di cultura. E allora lasciate che ripeta la domanda: che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare?

La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo! Gesù Cristo che però, per primo, viene a cercare voi. Celebrare il Giubileo, infatti, non ha altro significato che quello di celebrare ed incontrare Gesù Cristo, il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Le parole del Prologo di San Giovanni, che sono state or ora proclamate, sono in



certo senso il suo "biglietto di presentazione". Esse ci invitano a fissare lo sguardo sul suo mistero. Quelle parole sono un particolare messaggio rivolto a voi, carissimi giovani: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio" (Gv 1, 1-2).

Additandoci il Verbo consostanziale al Padre, il Verbo eterno generato come Dio da Dio e luce da luce, l'Evangelista ci porta nel cuore della vita divina, ma anche alla sorgente del mondo: questo Verbo sta, infatti, all'inizio di tutta la creazione: "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1, 3). Tutto il mondo creato, prima di diventare realtà, fu pensato da Dio e da Lui voluto con un eterno disegno di amore. Se, dunque, osserviamo il mondo in profondità, lasciandoci stupire dalla sapienza e dalla bellezza che Dio vi ha profuso, possiamo già in esso cogliere un riflesso di quel Verbo che la rivelazione biblica ci svela in pienezza nel volto di Gesù di Nazareth. In certo modo, la creazione è una prima "rivelazione" di Lui.

L'annuncio del Prologo continua così: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1, 4-5). Per l'Evangelista la vita è la luce, e la morte - l'opposto della vita - costituisce le tenebre. Per mezzo del Verbo è sorta ogni vita sulla terra e nel Verbo essa trova il suo definitivo compimento.

Identificando la vita con la luce, Giovanni ha in mente anche quella particolare vita che non consiste semplicemente nelle funzioni biologiche dell'organismo umano, ma viene attinta dalla partecipazione alla vita stessa di Cristo. L'Evangelista dice: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1, 9). Tale illuminazione fu concessa all'umanità nella notte di Betlemme, quando il Verbo eterno del Padre assunse un corpo da Maria Vergine, si fece Uomo e nacque in questo mondo. Da allora ogni uomo, che mediante la fede partecipa al mistero di quell'evento, sperimenta in qualche misura tale illuminazione.

Cristo stesso, presentandosi come luce del mondo, dirà un giorno: "Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce" (Gv 12, 36). E' un'esortazione che i discepoli di Cristo si trasmettono di generazione in generazione, cercando di applicarla nella vita di ogni giorno. In riferimento a questa esortazione San Paolo scriverà: "Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità" (Ef 5, 8-9).

Il cuore del Prologo di Giovanni è l'annuncio che "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (1, 14). Poco prima l'Evangelista aveva dichiarato: "Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (1, 10-12). Carissimi, siete voi tra quelli che hanno accolto Cristo? La vostra presenza qui è già una risposta. Siete venuti a Roma, in questo Giubileo dei duemila anni dalla nascita di Cristo, per accogliere dentro di voi la potenza di vita che è in Lui. Siete venuti per riscoprire la verità sulla creazione e per essere nuovamente stupiti della bellezza e della ricchezza del mondo creato. Siete venuti per rinnovare dentro di voi la consapevolezza della dignità dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio. "E noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1, 14). Un filosofo contemporaneo ha sottolineato la rilevanza della morte nella vita umana, fino a qualificare l'uomo come "un essere per la morte". Il Vangelo al contrario mette in evidenza che l'uomo è un essere per la vita. L'uomo è chiamato da Dio a partecipare alla vita divina.

L'uomo è un essere chiamato alla gloria. Questi giorni, che passerete insieme a

Roma nell'ambito della Giornata Mondiale dei Giovani, dovranno aiutare ciascuno di voi a vedere più chiaramente la gloria che è propria del Figlio di Dio e alla quale siamo stati chiamati in Lui dal Padre. Per questo occorre che cresca e si consolidi la vostra fede in Cristo.

Questa fede io desidero testimoniare davanti a voi, giovani amici, sulla tomba dell'Apostolo Pietro, a cui il Signore ha voluto che succedessi come Vescovo di Roma. Oggi io, per primo, desidero dirvi che credo fermamente in Cristo Gesù nostro Signore. Sì, io credo, e faccio mie le parole dell'apostolo Paolo: "Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20).

Ricordo come fin da bambino, nella mia famiglia, imparai a pregare e a fidarmi di Dio. Ricordo l'ambiente della parrocchia a Wadowice e di quella di San Stanislao Kostka a Debniki in Cracovia, nelle quali ricevetti la formazione fondamentale alla vita cristiana. Non posso poi dimenticare l'esperienza della guerra e gli anni di lavoro in fabbrica. La definitiva maturazione della mia vocazione sacerdotale avvenne nel periodo della seconda guerra mondiale, durante l'occupazione della Polonia. La tragedia della guerra diede al processo di maturazione della mia scelta di vita una colorazione particolare. In quel contesto si manifestava in me sempre più chiara una luce: il Signore vuole che io diventi sacerdote! Ricordo con commozione quel momento della mia vita quando, nella mattina del primo novembre del 1946, ricevetti l'ordinazione sacerdotale.

Il mio Credo continua nel mio presente servizio alla Chiesa. Quando, il 16 ottobre del 1978, dopo l'elezione alla Sede di Pietro, mi fu rivolta la domanda: "Accetti?", risposi: "Obbedendo nella fede a Cristo, mio Signore, confidando nella Madre di Cristo e della Chiesa, nonostante le grandi difficoltà, io accetto" (Redemptor hominis, 2). Da allora cerco di svolgere il mio compito attingendo ogni giorno luce e forza dalla fede che mi lega a Cristo.

Ma la mia fede, come quella di Pietro e come quella di ognuno di voi, non è soltanto opera mia, adesione mia alla verità di Cristo e della Chiesa. Essa è essenzialmente e anzitutto opera dello Spirito Santo, dono della sua grazia. Il Signore dona a me, come dona a voi, il suo Spirito per farci dire "Credo", servendosi poi

di noi per testimoniare in ogni angolo della terra.

Carissimi amici, perché all'inizio del vostro Giubileo ho voluto offrirvi questa testimonianza personale? L'ho fatto per chiarire che il cammino della fede passa attraverso tutto ciò che viviamo. Dio opera nelle vicende concrete e personali di ciascuno di noi: attraverso di esse, talvolta in modi veramente misteriosi, si presenta a noi il Verbo "fatto carne", venuto ad abitare in mezzo a noi.

Cari giovani e ragazze, non permettete che il tempo che il Signore vi dona trascorra come se tutto fosse un caso. San Giovanni ci ha detto che ogni cosa è stata fatta in Cristo. Credete dunque fortemente in Lui. Egli conduce la storia dei singoli come quella dell'umanità. Certamente Cristo rispetta la nostra libertà, ma in tutte le vicende gioiose o amare della vita non cessa di chiederci di credere in Lui, nella sua Parola, nella realtà della Chiesa, nella vita eterna! Non pensate mai, perciò, di essere ai suoi occhi degli sconosciuti, come numeri di una folla anonima. Ognuno di voi è prezioso per Cristo, è conosciuto personalmente, è amato teneramente, anche quando non se ne rende conto.

Cari amici, proiettati con tutto l'ardore della vostra giovinezza verso il terzo millennio, vivete intensamente l'opportunità che vi offre la Giornata Mondiale della Gioventù in questa Chiesa di Roma, che oggi più che mai è la vostra Chiesa. Lasciatevi plasmare dallo Spirito Santo. Fate esperienza di preghiera, lasciando che lo Spirito parli al vostro cuore. Pregare significa concedere un po' del proprio tempo a Cristo, affidarsi a Lui, rimanere in silenzioso ascolto della sua Parola, farla risuonare nel cuore.

In questi giorni, quasi fossero una grande settimana di esercizi spirituali, ritagliatevi momenti di silenzio, di preghiera, di raccoglimento. Chiedete allo Spirito Santo di illuminare le vostre menti, chiedete gli il dono di una fede viva, che dia per sempre un senso alla vostra vita, incardinandola in Gesù, il Verbo fatto carne.

Maria Santissima, che ha generato Cristo per opera dello Spirito Santo, Maria Salus Populi Romani e Madre di tutti i popoli, i Santi Pietro e Paolo e tutti gli altri Santi e Martiri di questa Chiesa e delle vostre Chiese, sostengano il vostro cammino.

XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

Veglia di preghiera presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II

"Voi chi dite che io sia?" (Mt 16, 15).

Carissimi giovani e ragazze, con grande gioia mi incontro nuovamente con voi in occasione di questa Veglia di preghiera, durante la quale vogliamo metterci insieme in ascolto di Cristo, che sentiamo presente tra noi. E' Lui che ci parla.

"Voi chi dite che io sia?". Gesù pone questa domanda ai suoi discepoli, nei pressi di Cesarea di Filippo. Risponde Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16, 16). A sua volta il Maestro gli rivolge le sorprendenti parole: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16, 17).

Qual è il significato di questo dialogo? Perché Gesù vuole sentire ciò che gli uomini pensano di Lui? Perché vuol sapere che cosa pensano di Lui i suoi discepoli?

Gesù vuole che i discepoli si rendano conto di ciò che è nascosto nelle loro menti e nei loro cuori e che esprimano la loro convinzione. Allo stesso tempo, tuttavia, egli sa che il giudizio che manifesteranno non sarà soltanto loro, perché vi si rivelerà ciò che Dio ha versato nei loro cuori con la grazia della fede.

Questo evento nei pressi di Cesarea di Filippo ci introduce in un certo senso nel "laboratorio della fede". Vi si svela il mistero dell'inizio e della maturazione della fede. Prima c'è la grazia della rivelazione: un intimo, un inesprimibile concedersi di Dio all'uomo. Segue poi la chiamata a dare una risposta. Infine, c'è la risposta dell'uomo, una risposta che d'ora in poi dovrà dare senso e forma a tutta la sua vita.

Ecco che cosa è la fede! E' la risposta dell'uomo ragionevole e libero alla parola del Dio vivente. Le domande che Cristo pone, le risposte che vengono date dagli Apostoli, e infine da Simon Pietro, costituiscono quasi una verifica della maturità della fede di coloro che sono più vicini a Cristo.

Il colloquio presso Cesarea di Filippo ebbe luogo nel periodo prepasquale, cioè prima della passione e della resurrezione di Cristo. Bisognerebbe richiamare ancora un altro evento, durante il quale Cristo, ormai risorto, verificò la maturità della fede dei suoi Apostoli. Si tratta dell'incon-



tro con Tommaso apostolo. Era l'unico assente quando, dopo la resurrezione, Cristo venne per la prima volta nel Cenacolo. Quando gli altri discepoli gli dissero di aver visto il Signore, egli non volle credere. Diceva: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò" (Gv 20, 25). Dopo otto giorni i discepoli si trovarono nuovamente radunati e Tommaso era con loro. Venne Gesù attraverso la porta chiusa, salutò gli Apostoli con le parole: "Pace a voi!" (Gv 20, 26) e subito dopo si rivolse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!" (Gv 20, 27). E allora Tommaso rispose: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20, 28). Anche il Cenacolo di Gerusalemme fu per gli Apostoli una sorta di "laboratorio della fede". Tuttavia quanto lì avvenne con Tommaso va, in un certo senso, oltre quello che successe nei pressi di Cesarea di Filippo. Nel Cenacolo ci troviamo di fronte ad una dialettica della fede e dell'incredulità più radicale e, allo stesso tempo, di fronte ad una ancor più profonda confessione della verità su Cristo. Non era davvero facile credere che fosse nuovamente vivo Colui che avevano deposto nel sepolcro tre giorni prima.

Il Maestro divino aveva più volte preannunciato che sarebbe risuscitato dai morti e più volte aveva dato le prove di essere il Signore della vita. E tuttavia l'esperienza della sua morte era stata così forte, che tutti avevano bisogno di un incontro diretto con Lui, per credere nella sua resurre-

zione: gli Apostoli nel Cenacolo, i discepoli sulla via per Emmaus, le pie donne accanto al sepolcro... Ne aveva bisogno anche Tommaso. Ma quando la sua incredulità si incontrò con l'esperienza diretta della presenza di Cristo, l'Apostolo dubbioso pronunciò quelle parole in cui si esprime il nucleo più intimo della fede: Se è così, se Tu davvero sei vivo pur essendo stato ucciso, vuol dire che sei "il mio Signore e il mio Dio".

Con la vicenda di Tommaso, il "laboratorio della fede" si è arricchito di un nuovo elemento. La Rivelazione divina, la domanda di Cristo e la risposta dell'uomo si sono completate nell'incontro personale del discepolo col Cristo vivente, con il Risorto. Quell'incontro divenne l'inizio di una nuova relazione tra l'uomo e Cristo, una relazione in cui l'uomo riconosce esistenzialmente che Cristo è Signore e Dio; non soltanto Signore e Dio del mondo e dell'umanità, ma Signore e Dio di questa mia concreta esistenza umana. Un giorno san Paolo scriverà: "Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo" (Rm 10, 8-9). Nelle Letture dell'odierna Liturgia troviamo descritti gli elementi di cui si compone quel "laboratorio della fede", dal quale gli Apostoli uscirono come uomini pienamente consapevoli della verità che Dio aveva rivelato in Gesù Cristo, verità che avrebbe modellato la loro vita personale e quella della Chiesa nel corso della storia. L'odierno incontro romano, carissimi gio-

vani, è anch'esso una sorta di "laboratorio della fede" per voi, discepoli di oggi, per i confessori di Cristo alla soglia del terzo millennio.

Ognuno di voi può ritrovare in se stesso la dialettica di domande e risposte che abbiamo sopra rilevato. Ognuno può vagliare le proprie difficoltà a credere e sperimentare anche la tentazione dell'incredulità. Al tempo stesso, però, può anche sperimentare una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede. Sempre, infatti, in questo mirabile laboratorio dello spirito umano, il laboratorio appunto della fede, s'incontrano tra loro Dio e l'uomo. Sempre il Cristo risorto entra nel cenacolo della nostra vita e permette a ciascuno di sperimentare la sua presenza e di confessare: Tu, o Cristo, sei "il mio Signore e il mio Dio".

Cristo disse a Tommaso: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (Gv 20, 29). Ogni essere umano ha dentro di sé qualcosa dell'apostolo Tommaso. E' tentato dall'incredulità e pone le domande di fondo: E' vero che c'è Dio? E' vero che il mondo è stato creato da Lui? E' vero che il Figlio di Dio si è fatto uomo, è morto ed è risorto? La risposta si impone insieme con l'esperienza che la persona fa della Sua presenza. Occorre aprire gli occhi e il cuore alla luce dello Spirito Santo. Allora parleranno a ciascuno le ferite aperte di Cristo risorto: "Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno".

Carissimi amici, anche oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni, comporta una presa di posizione per Lui e non di rado quasi un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino, per seguire "l'Agnello dovunque va" (Ap 14,4). Non per caso, carissimi giovani, ho voluto che durante l'Anno Santo fossero ricordati presso il Colosseo i testimoni della fede del ventesimo secolo.

Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso ai fidanzati ed alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove a cui è esposto il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro.

Penso anche a chi ha intrapreso un cammino di speciale consacrazione ed alla fatica che deve a volte affrontare per perseverare nella dedizione a Dio e ai fratelli. Penso ancora a chi vuol vivere rapporti di solidarietà e di amore in un mondo dove sembra valere soltanto la logica del profitto e dell'interesse personale o di gruppo.

Penso altresì a chi opera per la pace e vede nascere e svilupparsi in varie parti del mondo nuovi focolai di guerra; penso a chi opera per la libertà dell'uomo e lo vede ancora schiavo di se stesso e degli altri; penso a chi lotta per far amare e rispettare la vita umana e deve assistere a frequenti attentati contro di essa, contro il rispetto ad essa dovuto.

Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! E' difficile. Non è il caso di nascondere. E' difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17).

Questa sera vi consegnerò il Vangelo. E' il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!

Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

Maria Santissima, la Vergine che ha detto «sì» a Dio durante tutta la sua vita, i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato attraverso i secoli il cammino della Chiesa, vi conservino sempre in questo santo proposito!

A tutti ed a ciascuno offro con affetto la mia Benedizione.

Alla fine del suo discorso ai giovani, Giovanni Paolo II ha così proseguito:

Voglio concludere questo mio discorso, questo mio messaggio, dicendovi che ho aspettato tanto di potervi incontrare, vedere, prima nella notte e poi nel giorno. Vi ringrazio per questo dialogo, scandito con grida ed applausi. Grazie per questo dialogo. In virtù della vostra iniziativa, della vostra intelligenza, non è stato un monologo, è stato un vero dialogo.

Al termine della celebrazione il Papa ha salutato i giovani con queste parole:

C'è un proverbio polacco che dice: "Kto z kim przestaje, takim si? staje". Vuol dire: se vivi con i giovani, dovrai diventare anche tu giovane. Così ritorno ringiovanito. E saluto ancora una volta tutti voi, specialmente quelli che sono più indietro, in ombra, e non vedono niente. Ma se non hanno potuto vedere, certamente hanno potuto sentire questo "chiasso". Questo "chiasso" ha colpito Roma e Roma non lo dimenticherà mai!

**INCONTRO DEL SANTO PADRE
CON I GIOVANI DELLA
DIOCESI DI ROMA
IN PREPARAZIONE ALLA
XIX GIORNATA MONDIALE
DELLA GIOVENTÙ**

Discorso di S.S. Giovanni Paolo II

**"VOGLIAMO VEDERE GESÙ"
(GV 12,21).**

Carissimi giovani,

l'anno 2004 costituisce l'ultima tappa prima del grande appuntamento di Colonia, dove nel 2005 si celebrerà la XX Giornata Mondiale della Gioventù. Vi invito dunque ad intensificare il vostro cammino di preparazione spirituale, approfondendo il tema che ho scelto per questa XIX Giornata Mondiale:

"Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12,21).

E' la richiesta che alcuni "greci", giunti a Gerusalemme per la Pasqua, rivolgono a Filippo. Il Maestro, avvertito di questo desiderio, capisce che è giunta la sua "ora"! L'"ora" della croce, dell'obbedienza al Padre nel seguire la sorte del chicco di grano che, caduto in terra, marcisce e muore per produrre frutto!

Per Gesù è giunta anche l'"ora" della gloria! L'"ora" della passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo. L'"ora" in cui offrirà la sua vita per poi riprenderla di nuovo e donarla a tutti. L'"ora" in cui, sulla croce, vincerà il peccato e la morte a vantaggio dell'intera umanità.

Quell'"ora" anche noi siamo chiamati a viverla per essere con Lui "onorati" dal Padre.

Carissimi giovani di Roma e del Lazio, sono lieto di incontrarmi con voi. Saluto il Cardinale Vicario, gli altri Vescovi qui presenti, chi a nome di tutti voi mi ha parlato offrendo la propria testimonianza. Saluto i vari artisti che partecipano a questo incontro e tutti voi, carissimi amici presenti in Piazza o che ci seguite mediante la televisione.

Vent'anni fa, al termine dell'Anno Santo della Redenzione, affidai ai giovani la Croce, il legno sul quale Cristo è stato elevato da terra ed ha vissuto l'"ora" per la quale era venuto nel mondo! Da allora questa Croce, peregrinando da una Giornata della Gioventù all'altra, sta camminando per il mondo sorretta dai giovani e annuncia l'amore misericordioso di Dio che va incontro ad ogni sua creatura per

restituirle la dignità perduta a causa del peccato.

Grazie a voi, cari amici, milioni di giovani, guardando a quella Croce, hanno cambiato la loro esistenza impegnandosi a vivere da autentici cristiani.

Carissimi giovani: rimanete uniti alla Croce! Guardate alla gloria che attende anche voi. Quante ferite provano i vostri cuori, spesso causate dal mondo degli adulti! Riaffidandovi idealmente la Croce, vi invito a credere che in tanti abbiamo fiducia in voi, che Cristo ha fiducia in voi e che soltanto in Lui c'è la salvezza che cercate!

Quanto bisogno c'è, oggi, di ripensare il modo di avvicinarci ai giovani per annunciare loro il Vangelo. Dobbiamo rimetterci certamente in discussione per evangelizzare il mondo giovanile, ma con la certezza che anche oggi Cristo desidera farsi vedere, che anche oggi vuole mostrare a tutti il suo Volto!

Cari giovani, non abbiate paura di intraprendere vie nuove di donazione totale al Signore e di missione; suggerite voi stessi come portare oggi la Croce al mondo!

A questo proposito desidero congratularmi per la preparazione, che si sta compiendo nella Diocesi di Roma, di una Missione dei giovani ai giovani, nel centro storico, dal 1° al 10 ottobre prossimi, dal significativo titolo: "Gesù al centro!".

Mi congratulo ugualmente con il Pontificio Consiglio per i Laici che in questi giorni ha voluto organizzare un Forum internazionale di giovani. Vi saluto cari partecipanti al Forum e vi incoraggio ad impegnarvi generosamente nella realizzazione del progetto di una sempre più efficace presenza cristiana nel mondo dell'Università.

Nutriti dall'Eucaristia, uniti alla Chiesa, accettando le proprie croci, fate esplodere nel mondo la vostra carica di fede e annunciate a tutti la misericordia divina!

In questo cammino non abbiate paura di affidarvi a Cristo. Certamente amate il mondo, e fate bene, perché il mondo è stato fatto per l'uomo. Tuttavia, ad un certo punto della vita, occorre fare una scelta radicale. Senza rinnegare nulla di ciò che è espressione della bellezza di Dio e dei talenti da Lui ricevuti, ci si deve saper schierare dalla parte di Cristo, per testimoniare davanti a tutti l'amore di Dio. A tal proposito, mi piace ricordare quale fascino spirituale abbia esercitato nella storia della mia vocazione la figura del Santo Frate Alberto, Adam Chmielowski - era questo il suo nome - che non era sacerdote. Frate Alberto era pittore di

grande talento e cultura. Ebbene, a un certo punto della sua vita ruppe con l'arte, perché comprese che Dio lo chiamava a compiti ben più importanti. Venne a Cracovia per farsi povero tra i più poveri, donando se stesso per servire i diseredati. In lui trovai un particolare appoggio spirituale e un esempio nel mio allontanarmi dalla letteratura e dal teatro, per la scelta radicale della vocazione al sacerdozio. In seguito, una delle mie gioie più grandi fu quella di elevarlo agli onori degli altari come, in precedenza, quella di dedicargli un'opera drammatica: "Fratello del nostro Dio".

Seguire Cristo, vedete, non vuol dire mortificare i doni che Lui ci elargisce, ma scegliere una via di radicale donazione a Lui! Se a questo Lui chiama, questo "sì" diventa necessario! Non abbiate dunque paura nell'affidarvi a Lui. Gesù sa come dovete portare oggi la sua Croce nel mondo, per incontrare le attese di tanti altri cuori giovanili.

Come sono cambiati i giovani di oggi da quelli di venti anni fa! Come è cambiato il contesto culturale e sociale nel quale viviamo! Ma Cristo no, Lui non è cambiato! Lui è il Redentore dell'uomo ieri, oggi e sempre!

Ponete dunque i vostri talenti a servizio della nuova evangelizzazione, per ricreare un tessuto di vita cristiana!

Il Papa è con voi! Credete in Gesù, contemplate il suo Volto di Signore crocifisso e risorto! Quel Volto che tanti vogliono vedere, ma che spesso è velato dalla nostra scarsa passione per il Vangelo e dal nostro peccato!

O Gesù amato, o Gesù cercato, svelaci il tuo Volto di luce e di perdono! Guardaci, rinnovaci, inviaci!

Troppi giovani Ti attendono e, se non Ti vedranno, non saranno in grado di vivere la loro vocazione, non saranno capaci di vivere la vita per Te e con Te, per rinnovare il mondo sotto il tuo sguardo, rivolto al Padre e nello stesso tempo alla nostra povera umanità.

Carissimi amici, con creatività sempre nuova suggerita dallo Spirito Santo nella preghiera, continuate insieme a portare la Croce che vi affidai venti anni or sono.

I giovani di allora sono cambiati come sono cambiato anch'io, ma il vostro cuore, come il mio, è sempre assetato di verità, di felicità, di eterno, e quindi è sempre giovane!

Io, questa sera, ripongo nuovamente la mia fiducia in voi, speranza della Chiesa e della società! Non abbiate paura! Portate ovunque e in ogni occasione opportuna e

non opportuna (cfr 2 Tm 4,2) la potenza della Croce, affinché tutti, anche grazie a voi, possano continuare a vedere e credere nel Redentore dell'uomo! Amen.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI

Giornata Mondiale della Gioventù: da Toronto a Colonia

Dal 10 al 13 aprile 2003 si è svolto a Roma un convegno internazionale sulle Giornate Mondiali della Gioventù, organizzato dal Pontificio Consiglio per i Laici con la partecipazione di più di 200 responsabili di pastorale giovanile, provenienti da circa 70 paesi e da 45 Movimenti, Associazioni e Comunità internazionali. L'obiettivo del convegno era quello di raccogliere le esperienze e le considerazioni dei partecipanti sull'Incontro Mondiale di Toronto (2002), avviare l'itinerario di preparazione spirituale e organizzativa verso l'Incontro Mondiale di Colonia (2005), e promuovere una riflessione comune sulle Giornate Mondiali della Gioventù e le priorità della pastorale giovanile nel mondo di oggi. Erano presenti al convegno anche i responsabili dei Comitati organizzatori di Toronto e Colonia.

I 200 delegati hanno partecipato ufficialmente all'Incontro dei giovani della diocesi di Roma con il Santo Padre, che si è tenuto in piazza San Pietro il pomeriggio di giovedì 10 aprile, e alla Messa delle Palme che il Papa ha celebrato in piazza San Pietro, dedicata alla XVIII Giornata Mondiale della Gioventù.

Presentiamo qui i testi di due delle relazioni pronunciate durante il convegno, in ordine di intervento:

- Una Spiritualità in movimento: i risultati di un'indagine sui partecipanti italiani alle GMG di Roma e Toronto

Don Paolo Giulietti, Responsabile del Servizio per la Pastorale Giovanile della CEI

- La pastorale giovanile oggi: come rispondere alle attese della Chiesa e dei giovani?

P. Francis Kohn, Responsabile della Sezione Giovani del Pontificio Consiglio per i Laici

Don Paolo Giulietti Responsabile del Servizio per la Pastorale Giovanile della Conferenza Episcopale Italiana

Una spiritualità in movimento I risultati di un'indagine sui parteci- panti italiani alle GMG di Roma e Toronto

Presentazione dell'indagine

La decisione di effettuare un'indagine sui giovani italiani partecipanti alla GMG è nata all'indomani del grande incontro di Tor Vergata, in seno al Comitato organizzatore. Innanzitutto ci si domandava in che misura i tanti partecipanti fossero rappresentativi dell'universo giovanile; in secondo luogo ci si interrogava sulle ricadute dell'esperienza romana sulla vita quotidiana. Obiettivo principale: individuare vie per una migliore integrazione dell'evento nel cammino ordinario della pastorale giovanile. L'estensione dell'inchiesta ai partecipanti alla GMG 2002 è stata voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana, per dare uno spessore diacronico ai risultati relativi a Roma 2000.

Le due parti del lavoro sono state condotte in maniera diversa. I "reduci" di Tor Vergata sono stati contattati una volta ritornati a casa, ed intervistati secondo una modalità più articolata:

1. questionario a risposta chiusa;
2. interviste semistrutturate;
3. focus groups (di giovani e di responsabili).

Chiaramente si è trattato di un lavoro lungo e svolto "a freddo", dall'estate del 2001 all'inverno del 2002. I giovani di Toronto, invece, sono stati intervistati in Canada, nei giorni immediatamente successivi alla conclusione dell'evento, tramite questionario a risposta chiusa.

I risultati dell'indagine sono stati pubblicati in un volume e "commentati" da un videocassetta, purtroppo disponibili solo in lingua italiana.

La GMG: un evento ormai «ordinario»

Non è certo possibile esporre in breve tempo la ricerca, né valutare i suoi interessanti risultati. Inoltre, mi rendo conto che i giovani italiani non sono rappresentativi degli oltre 140 Paesi che partecipano alle GMG; ho cercato di eliminare gli elementi più legati al nostro contesto culturale ed ecclesiale, per evidenziare ciò che mi pareva più condivisibile. Mi scuso in anticipo se non dovessi esserci riuscito.

In questo intervento tenterò di far notare alcune conclusioni interessanti per le possibili implicazioni pastorali. Sarà una lettura un po' parziale e molto "interessata", ma credo di non dispiacere al Professor Garelli, che al rigore scientifico unisce l'interesse per l'educazione dei giovani alla fede.

Va fatta una considerazione di partenza: le Giornate Mondiali non possono più venir considerate degli eventi «straordinari». Se così fosse, i dati e le considerazioni che ascolteremo riguarderebbero un argomento tutto sommato «di nicchia», magari imponente dal punto di vista mediatico, ma scarsamente influente per l'azione pastorale. Cosa rappresentano, infatti, i 20.000 di Toronto a fronte dei quasi 12 milioni di adolescenti e giovani italiani? E cos'è una settimana di evento a fronte delle cento e più che lo separano dal successivo? Accadrebbe, per questa indagine, quello che si verifica per certe inchieste che si occupano di aspetti assai specifici del mondo giovanile: valgono per farsi un'idea di alcune tendenze, ma nessuno di noi si sognerebbe di impostare su di esse il proprio lavoro con i giovani.

Per le GMG, la situazione è, invece, assai diversa: esse sono divenute vere e proprie tappe fisse del cammino che la Chiesa propone ai giovani. In Italia ce ne siamo accorti non solo per la massiccia partecipazione a Roma 2000, ma anche per il fenomeno (finora inedito) delle migliaia di giovani che l'estate scorsa si sono riuniti in diverse località per vivere a distanza una «loro»GMG virtuale, ma non meno significativa di quella di chi si trovava con il Papa a Downsvie Park. E che dire, poi, degli oltre 8.000 accessi giornalieri alla sezione «Toronto live» nel sito www.gmg2002.it? Insomma, i giovani italiani mostrano che la GMG non è un optional, ma un momento fondamentale del loro cammino cristiano.

È proprio questo il primo dato significativo evidenziato dall'indagine: la Giornata Mondiale intercetta bisogni ed esigenze niente affatto marginali o secondari, che non riguardano una tipologia di giovane "diverso" da tutti gli altri. Infatti i partecipanti agli incontri mondiali, anche se costituiscono la «fascia d'eccellenza» del mondo cattolico, manifestano i tratti tipici della cultura giovanile odierna, e costituiscono una realtà niente affatto omogenea. Conoscere i partecipanti di Roma e di Toronto è, allora, una chiave per comprendere come sta cambiando la domanda

religiosa dei giovani, per gettare uno sguardo su quella «galassia in movimento» che è la religiosità giovanile all'inizio del terzo millennio. E questo è argomento di estremo interesse, sia per impostare una corretta «pastorale della GMG», sia per calibrare le proposte della comunità cristiana nei confronti del mondo giovanile. Sulla falsariga di queste due dimensioni vorrei delineare il mio breve intervento.

I giovani della GMG

La ricerca dedica particolare attenzione alla sensibilità religiosa dei giovani partecipanti a Roma e a Toronto. Il titolo del volume esprime la consapevolezza che la caratteristica di fondo della religiosità giovanile, quale si manifesta nei giovani delle GMG, sia avvicinata al modello «del cercatore e del pellegrino, di colui che è in cammino e che quindi non può mai dire di aver raggiunto una meta; che tende a considerare ogni esperienza come una tappa del proprio itinerario di fede. La scelta di questa figura è emblematica di una religiosità in movimento, che fa della mobilità esteriore il riflesso di quella interiore. Si è alla ricerca di nuove esperienze religiose come occasioni di arricchimento del proprio vissuto di fede [...]. I giovani ammettono anche la fragilità della loro fede, che interpretano più come un processo e un dinamismo che come una conquista già realizzata».

All'interno di questa sensibilità, la ricerca individua ben quattro "stili" di religiosità: "fedelissimi", "cercatori", "regolari", "in stand by". Non posso fermarmi a descriverli; essi smentiscono l'idea di una sostanziale omogeneità dei partecipanti alla GMG, in favore di una visione più articolata che interpella seriamente la pastorale giovanile. Basti pensare che l'ultimo degli "stili" individuati - che rappresenta quasi un sesto del totale - si caratterizza per un sensibile scollamento rispetto agli aspetti qualificanti di una religiosità attiva.

Una «pastorale ordinaria» delle GMG

Sin dalle origini, le GMG hanno cercato un rapporto con la «pastorale ordinaria»: esse sono nate, infatti, con l'intento dichiarato di rivitalizzare la relazione tra Chiesa e mondo giovanile nei tempi e negli spazi di ogni giorno. Lungo questi diciassette anni tale finalità si è modificata e «raffinata», ma risulta ancora chiaramente percepibile da diversi punti di vista:

a) la tensione missionaria nei confronti del Paese e della città ospitanti, i quali

puntano sull'evento per rilanciare la propria pastorale giovanile;

b) l'attenzione a cogliere, nei temi affrontati, le sfide dell'attualità, per inserire nella pastorale ordinaria intuizioni e contenuti nuovi;

c) la proposta di modalità linguistiche nuove - ma valide al di là dell'evento - per comunicare con il mondo giovanile.

Sicuramente la Giornata non è priva di limiti, ma non sembra lecito ricondurre a tali problematiche la difficoltà di collocare la GMG nel contesto della pastorale giovanile. Mi pare invece che sia necessario un fondamentale salto di qualità: considerare la Giornata con la medesima mentalità progettuale con cui si affrontano le esperienze educative. Perché ciò possa accadere, l'indagine mette in evidenza la necessità di alcune attenzioni:

1. la situazione riguardo alla preparazione e alla motivazione è parecchio fluida: diventa quindi importante «selezionare» e incentivare i partecipanti sulla base di una progettualità per il dopo e mediante un serio cammino di preparazione, che «alzi il tiro» delle esigenze;

2. l'indagine ha anche sottolineato che i giovani sanno apprezzare le dimensioni centrali dell'evento (spirituale e formativa), ma ha anche rilevato una quota di persone che fanno fatica a viverle bene: è allora fondamentale proporre una fruizione intelligente e mirata (in base al progetto di cui sopra) delle tante opportunità offerte dalla GMG.

3. l'indagine, infine, rileva che quasi una metà dei partecipanti manifesta un rapporto debolmente significativo con la fede e con la Chiesa: diventa allora importante stimolare una partecipazione consapevolmente missionaria, anche mediante la predisposizione di apposite iniziative da svolgersi in loco, perché ciascuno possa sentirsi chiamato in causa e la fede si rafforzi attraverso l'impegno di gioiosa testimonianza.

Al di fuori di simili attenzioni è difficile immaginare che la GMG possa portare conseguenze di rilievo nella «pastorale ordinaria».

Una pastorale giovanile all'altezza della GMG

La GMG costituisce indubbiamente un'esperienza di pastorale giovanile estremamente positiva. La ricerca evidenzia che i giovani della GMG «costituiscono la "fascia d'eccellenza" dell'universo giovanile cattolico, [...] e tuttavia emergono alcuni elementi di differenziazione interna», i quali mostrano che l'efficacia dell'e-

vento non può essere attribuita alla natura elitaria della porzione del mondo giovanile cui si rivolge. Le Giornate Mondiali, così, interpellano fortemente la «pastorale ordinaria».

Secondo alcuni degli intervistati, dato che non è possibile riprodurle a livello locale, le GMG suscitano entusiasmi ed energie che rischiano di esaurirsi nel contatto con la vita e la Chiesa di ogni giorno. Accanto ai tanti giovani che a Toronto e a Roma sono cresciuti nella fede, sono numerosi i ragazzi e le ragazze per i quali la GMG è stata una bella occasione, ma ha prodotto esiti effimeri, con conseguente frustrazione nei responsabili diocesani o parrocchiali. Ed è altrettanto frequente raccogliere le amare constatazioni di chi sperava, soprattutto nel post-GMG romana, in un salto di qualità della propria pastorale giovanile, ed ha raccolto solamente stanchezza.

La questione è seria, e non se ne esce né con adesioni acritiche e tentativi di imitazione, né con il rifiuto netto di ogni contaminazione. È necessario interrogarsi sulle dinamiche positive che la GMG sa innescare e sulle scelte da operare per riverzarle nel quotidiano.

Da questo punto di vista la ricerca ci aiuta ad individuare le «reazioni» positive che la Giornata induce nei giovani:

- a fronte di un atteggiamento critico e selettivo nei confronti dell'appartenenza cristiana, il vissuto della GMG conduce ad un giudizio positivo nei confronti della comunità cristiana, di cui si percepisce la vicinanza e l'attenzione ai bisogni e ai linguaggi dei giovani (attenzione incarnata nel Papa, ma anche nei sacerdoti e - in misura minore - nei vescovi);

- a fronte di un cammino povero di «memoria religiosa», le Giornate diventano vere e proprie pietre miliari cui ancorare il proprio vissuto cristiano;

- a fronte della sensazione di isolamento e marginalità collegata alla vita quotidiana, la GMG consente di provare l'euforia della condivisione con un gran numero di giovani di esperienze e contenuti della vita di fede, in una città finalmente accogliente e "simpatica" (in senso etimologico);

- a fronte della tentazione di una spiritualità fai-da-te ed intimista, la Giornata ripropone con forza la centralità della Parola di Dio e risveglia il bisogno di formazione in relazione ai contenuti della fede;

- a fronte del rischio di una missionarietà debole, nel contesto di pluralismo ed irenismo in cui molti giovani sono immersi, la GMG risveglia l'esigenza della missio-

ne, dentro e fuori i confini della comunità cristiana.

In breve, sembra che la Giornata, senza negare le dimensioni di fondo della sensibilità religiosa del mondo giovanile, fornisca preziosi stimoli e correttivi per realizzare una soddisfacente integrazione tra fede e vita.

A questo punto si pone il problema di come la «pastorale giovanile ordinaria» possa recepire le positività della GMG. Molte cose potrebbero essere dette in proposito. Mi limito a suggerire tre piste.

Una prima pista è il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana: la Giornata canadese ha catalizzato, forse più di quella romana, attorno ai giovani l'attenzione della Chiesa di provenienza, delle comunità locali del Paese ospitante (nei gemellaggi), di parrocchie, famiglie, associazioni e istituzioni in Toronto. I giovani intervistati hanno sentito fortemente il coinvolgimento delle parrocchie, l'attenzione del Papa e la vicinanza delle altre figure di Chiesa. Hanno potuto fare l'esperienza di essere quella «priorità pastorale» che troppe volte, purtroppo, rimane enunciazione di principio.

Credo che questa ampiezza di investimenti, che esprime una assai positiva considerazione del mondo giovanile, sia un primo stimolo da recepire in vista della continuità. Quando la pastorale giovanile diventa priorità reale della comunità cristiana, quando gli adulti (famiglie, preti, vescovi...) stanno con impegno vicino ai giovani e danno loro fiducia, essi rispondono con entusiasmo. Si tratta di camminare su questa strada in ogni diocesi e parrocchia, superando mentalità di delega e superficialità, per rendere protagoniste le nuove generazioni. Spesso le cadute di tensione e gli abbandoni del ritorno sono originati dal trovare chiuse in casa propria quelle porte che altrove si erano viste spalancate. Una seconda pista, complementare alla prima, è relativa alla molteplicità di linguaggi che la GMG utilizza per parlare al cuore dei giovani. Toronto ha proseguito nello sviluppo di questa «multimedialità»: si pensi alla Via Crucis televisiva, alla rilevanza di internet e della televisione; si pensi, infine, alla proposta di diverse forme di incontro interpersonale (questa edizione si è caratterizzata per la novità del servizio ai poveri)... La ricchezza di forme comunicative si adatta alla varietà dei partecipanti, ed offre a ciascuno la possibilità di incontrare al proprio livello la proposta cristiana. Alla GMG nessuno si sente escluso.

L'indagine ci indica, insomma, che la pastorale giovanile non può fare a meno di battere le medesime strade. Nella società complessa c'è bisogno di imparare a comunicare su diversi canali e mediante vari linguaggi, abilitandosi ad un loro uso consapevolmente orientato all'evangelizzazione. Non è più rimandabile l'acquisizione di competenze comunicative. Non è possibile fare a meno di una proposta pastorale che conosca percorsi, stili, modalità di aggregazione e linguaggi anche assai diversificati, pur collocati nella cornice di un progetto unitario.

Un'ultima pista riguarda l'esigenza di presentare un cristianesimo dai grandi orizzonti e di misura alta. Toronto, più di altre, è stata una giornata «mondiale»: ha radunato giovani da 180 Paesi nella città più multietnica del globo, in un momento critico della storia dell'umanità. La GMG canadese, inoltre, si è collocata consapevolmente nel periodo post-giubilare, recependo fortemente il richiamo ad una pastorale in vista della santità e rispondendo al forte bisogno di spiritualità e di formazione. Toronto 2002, inoltre, ha coniugato queste due dimensioni, quando il Papa ha chiamato i giovani ad essere i «nuovi costruttori» della civiltà dell'amore: ad essere cioè santi proprio in vista di un progetto globale di rinnovamento della società.

Non è difficile comprendere quanto tutto questo sia in consonanza con il cuore dei giovani, troppo spesso appiattiti su progetti di bassa caratura, per quella sorta di «mancanza di ossigeno» che è uno degli esiti della crisi delle ideologie. Non è difficile, però, intuire il rischio di fermarsi ad enunciazioni di principio o ad esaltazioni momentanee, se non si compie la fatica di indicare percorsi praticabili e quotidiani, che mettano insieme gradualità ed efficacia. In questo senso il «pensare globalmente e agire localmente» è una logica obbligata, mutatis mutandis, sia per quello che riguarda il cammino di santità, che in relazione alle grandi tematiche sociali, culturali ed economiche.

Da questo punto di vista, Toronto ha offerto alcune buone intuizioni (su tutte - mi pare - l'offerta di relazioni, come possibilità di dare un volto ai problemi e dei compagni al cammino), ma la palla passa chiaramente alla «pastorale ordinaria». Essere «mondiali» e «alti» nelle nostre proposte quotidiane è una bella sfida; la posta in gioco è il sorgere di quella generazione di «nuovi costruttori» della quale avvertiamo acutamente la necessità.

Conclusione

Nel loro quasi ventennale cammino le GMG sono cresciute, modificandosi ed arricchendosi, fino a divenire uno strumento pastorale assai incisivo, per la loro capacità di cogliere e interpretare i cambiamenti di un mondo giovanile in perenne evoluzione. In questo senso, esse sono state molto importanti per la pastorale giovanile, perché hanno indicato importanti direzioni e attenzioni da perseguire. D'altra parte, la ricchezza del cammino delle Chiese locali e delle aggregazioni laicali ha dato un contributo prezioso alle Giornate.

Spero che questa relazione, pur con i limiti enunciati all'inizio, possa contribuire a questa positiva osmosi.

P. Francis Kohn
Responsabile della Sezione Giovani
del Pontificio
Consiglio per i Laici

*La pastorale giovanile oggi:
 come rispondere alle attese della
 Chiesa e dei giovani?*

Quest'incontro internazionale è stato per noi occasione non solo di scambio e dialogo, ma anche di approfondimento di alcuni punti importanti connessi con la GMG, partendo dall'esperienza vissuta l'anno scorso a Toronto e in vista della preparazione del prossimo raduno mondiale dei giovani, che si svolgerà a Colonia nel 2005. Abbiamo anche riflettuto e discusso sulle sfide e le priorità della pastorale giovanile per oggi e per domani. I contributi dei relatori e gli scambi tra noi sono stati molto ricchi. Grazie alla numerosissima partecipazione di tutti voi, che rappresentate tanti paesi e realtà ecclesiali diversi, il nostro orizzonte si è allargato e abbiamo tutti ricevuto molto gli uni dagli altri per la missione affidataci al servizio dei giovani.

Prima di lasciare la parola al Cardinal Stafford, spetta a me l'onore e l'onere di concludere questa giornata di studio: missione delicata a causa della fatica di questi giorni d'intenso lavoro, ma anche perché un buon numero d'elementi di risposta sono stati già forniti nell'"eco" dei gruppi di lavoro, appena ascoltata. Piuttosto di provare a farne una sintesi, vi propongo una riflessione che prolunga il nostro dibattito, includendo alcuni elementi che mi sono parsi particolarmente importanti: che

tipo di pastorale giovanile per oggi e per domani?

Per rispondere a questa domanda, la esaminerò sotto un'angolazione diversa, partendo cioè dall'analisi delle attese dei giovani e delle ragioni del "successo" della GMG da quasi vent'anni. Sono infatti persuaso che la GMG è sia un "rivelatore" delle attese dei giovani che una risposta adeguata a tali attese. Da questa semplice constatazione trarrò un paio di conclusioni che introdurranno alcune proposte per la "pastorale ordinaria" in cui siete impegnati. Dopo aver sottolineato alcuni punti essenziali che caratterizzano le attese dei giovani della generazione odierna, enuncierò qualche elemento-chiave della Giornata Mondiale della Gioventù, concepita e vissuta come una pedagogia di fede per proporre infine alcune priorità che mi sembrano fondamentali per l'avvenire.

La GMG "rivelatore" delle attese dei giovani

I giovani che sono accorsi così numerosi ad ogni GMG sono estremamente diversi per origine e credo professato, ma che siano cattolici per tradizione, nuovi convertiti, agnostici, in ricerca o adepti del New Age, hanno tutti in comune la volontà di cercare la felicità e il senso della propria esistenza. Sono in cerca di punti di riferimento e manifestano il bisogno di essere illuminati, educati e formati tanto a livello intellettuale e morale, che dottrinale. E benché molti di loro siano estranei alla Chiesa, tuttavia accettano l'esigenza e la fermezza degli insegnamenti del Papa, perché riconoscono in lui un vero padre, desideroso di guidarli sulle strade che portano alla vita, pur capace di ascoltarli, incoraggiarli ed amarli. Sono toccati dalla forza serena testimoniata dal Santo Padre, nonostante la fatica e le malattie; colgono il contrasto enorme tra la debolezza fisica che a volte lo opprime e la forza interiore che lo anima, tanto più che non teme di mostrarsi così com'è. I giovani ammirano il Papa, perché egli incarna un cristianesimo "virile" e combatte con determinazione per la fede e per la dignità umana. Se gli riconoscono una grande credibilità, ciò è dovuto al fatto che lo vedono totalmente dato a Dio e agli uomini, "fino all'estremo limite del coraggio" nel dono di sé. L'aspetto paradossale del successo della GMG presso la "generazione Giovanni Paolo II" viene proprio dal fatto che le attese di questi giovani sono tanto più profonde quanto sono maggiori le loro carenze e palesi le loro fragilità.

L' "ambivalenza" che caratterizza le giovani generazioni, e che è stata spesso rilevata nei gruppi di lavoro, secondo me è fonte di speranza, non di scoraggiamento. I "punti deboli" dei giovani d'oggi sono infatti il rovescio dei loro "punti forti" e manifestano "in negativo" quanto siano grandi i loro bisogni e i loro desideri. Questi giovani sono generalmente ignoranti in fatto di fede e sono spesso andati avanti nella vita senza un collegamento con le loro radici cristiane, in quanto i genitori non hanno considerato la religione come un'eredità preziosa da trasmettere ai figli. Molti non sono stati battezzati né hanno ricevuto una formazione religiosa; in tanti hanno sofferto la separazione dei genitori, sono cresciuti in famiglie "allargate" e hanno conosciuto la solitudine. Ma proprio perché sono giovani, vogliono credere alla felicità e non possono accettare i frutti amari dello scetticismo e della disperazione secretati da una società che sta invecchiando, capace di proporre solo dubbi e paure.

Si potrebbe perfino dire che questa generazione è "mistica" perché, nella sua ricerca dell'essenziale, ha il cuore aperto a Dio, senza pregiudizi. Ma è pure "incarnata" e del "suo tempo": sa infatti ridere e divertirsi, ma anche dar prova di generosità e di solidarietà. Questi giovani desiderano impegnarsi per gli altri, consapevoli che il servizio disinteressato è un cammino privilegiato per approfondire la fede. Ma se sono attenti ai dolori degli uomini, non si contentano di un umanesimo senza Dio. Si sentono estranei nei confronti di una Chiesa che sembra più preoccupata dei propri problemi interni di gestione che della "salvezza degli uomini" e delle domande fondamentali dell'esistenza. La Chiesa li delude allorché, di fronte alle difficoltà, sembra rinunciare alle proprie ragioni di credere e sperare, ma l'amano allorché essa testimonia la propria fede in forma gioiosa. Questa breve analisi ci consente di capire meglio come la Giornata Mondiale della Gioventù sia un vero e proprio "rivelatore", nel senso fotografico del termine: mette infatti bene in luce le attese nascoste dei giovani, quelle attese che essi non sempre possono esprimere nel loro ambiente solito.

La GMG, una risposta alle attese dei giovani

Il secondo punto della mia riflessione concerne la pedagogia adottata per la Giornata Mondiale della Gioventù: identificarne gli elementi-chiave consente di capire meglio perché i giovani rispondono in modo tanto positivo all'invito del Santo Padre, anche

se non sempre sono consapevoli del motivo che li spinge ad aderirvi. Si potrebbe riassumere questa pedagogia dicendo che la GMG è concepita, preparata e vissuta come una celebrazione festosa della fede, con liturgie vive e insegnamenti corposi. È anche un momento intenso di comunione e di scoperta della Chiesa universale, con numerosi incontri arricchenti e un'apertura al mondo. Infine la GMG appare come uno stimolo per la vita cristiana ordinaria e per l'evangelizzazione.

La GMG è una grande celebrazione di fede, vissuta come una festa

Quando si interrogano i giovani su quello che li ha colpiti durante la GMG, due sono le espressioni che ritornano con più frequenza: "l'esperienza della fede" e "la gioia di credere".

Il programma della Giornata è concepito come un pellegrinaggio, con le catechesi come tappa fondamentale, cui i giovani accorrono sempre più numerosi. Il percorso di tre giorni intende proporre i fondamenti della fede ai giovani, aiutandoli a fare un incontro personale con Cristo nonché un cammino di conversione e di riconciliazione, in particolare mediante il sacramento della penitenza. Le catechesi sono occasione di un dialogo fruttuoso tra i giovani e i vescovi.

Il sacramento della riconciliazione e della penitenza, celebrato individualmente nell'incontro con un sacerdote, è, com'è già stato sottolineato, un elemento fondamentale dell'itinerario spirituale proposto ai giovani durante la GMG. A Roma e a Toronto, era impressionante vedere le lunghe file di giovani in attesa di confessarsi al Circo Massimo e al "Duc in Altum Park", mentre altri restavano lì accanto in silenzio per adorare il Santissimo ivi esposto o venerare la Croce della GMG.

Le celebrazioni eucaristiche sono ugualmente uno dei momenti forti della GMG, che i giovani apprezzano molto.

Parlando in termini più generali, tutto l'insieme delle liturgie costituisce un elemento essenziale di questa "pedagogia della fede" quando sono gioiose e raccolte, vive e oranti. La giovane generazione non vuole contentarsi di una religione vissuta per dovere, perché ha fatto, o vuol fare, l'esperienza della gioia di credere, gioia che proviene dall'incontro personale con il Cristo. È la gioia della salvezza che s'approfondisce nella preghiera e nei sacramenti, ma anche in un'esperienza di Chiesa, scoperta nella sua unità (intorno al Santo Padre) e nella sua diversità (con i giovani del mondo intero).

La GMG è un momento d'intensa comunione con la Chiesa universale

Un fattore determinante della GMG è l'incontro tra il Papa e i giovani. I giovani e il Papa. Insieme. È questo lo slogan, ormai ben noto, della GMG. Giovanni Paolo II e il "coagulante" e il "collante" delle folle di giovani tanto diverse e variegata. Segno visibile dell'unità e della comunione della Chiesa, la sua presenza rafforza la coscienza e la gioia dei giovani di appartenere a una Chiesa fervente e viva.

La comunione, vissuta al di là delle differenze di cultura, lingua o nazionalità, è un cammino privilegiato per scoprire la "cattolicità" della Chiesa, la sua universalità. La GMG rappresenta per i giovani una vera e propria "pedagogia di comunione" e una parabola concreta di pace e di riconciliazione, oltre le frontiere.

Le nuove generazioni, come ben sapete, sono oggi molto sensibilizzate al fenomeno della globalizzazione e non esitano a manifestare il loro disaccordo verso un certo modo d'intenderla, basato sul primato dei criteri economici e finanziari. Nel grande dibattito in corso attualmente, la GMG permette ai giovani di scoprire e di sperimentare la dimensione culturale e religiosa della "globalizzazione", dimensione troppo spesso dimenticata o misconosciuta, anche se la Chiesa la vive e la promuove fin dalla Pentecoste! Da questo punto di vista, la GMG è fonte di speranza, poiché rivela una visione della globalizzazione fondata sul valore inestimabile della persona umana, mostrando così gli aspetti positivi di questo fenomeno che occorre umanizzare e "cristianizzare" per metterlo al servizio della dignità di ogni essere umano, della solidarietà e del bene comune.

La GMG è uno stimolo prezioso per la vita cristiana e per l'evangelizzazione

La GMG è un "ricostituente" per i giovani che vi partecipano, in quanto in questi grandi raduni, essi realizzano che non sono soli nell'essere cristiani e che non appartengono a "una specie in via d'estinzione". Al giorno d'oggi i giovani cristiani sono assai spesso una minoranza. In alcuni paesi africani o asiatici sono sovente aggrediti o perseguitati a causa della loro fede; in altri continenti, come l'Europa occidentale o l'America del Nord, vivono in un ambiente secolarizzato in cui la Chiesa manca di "visibilità". Confermati nella fede e nella speranza, ripartono rinnovati nel loro desiderio di testimoniare. Grazie a questa esperienza rivitalizzante, si sentono più corazzati per resistere alla tentazione di "lasciar perdere" quando si trovano isolati in uffici

o all'università, nonché meglio in grado di resistere al virus dello scoraggiamento e della disperazione che in alcune zone del mondo ha ampiamente contagiato la Chiesa e la società. Molti giovani ritrovano così la gioia e la fierezza di essere cristiani. La Giornata Mondiale fa loro capire che è possibile affermare la propria fede con semplicità, senza arroganza né complessi.

Permettendo ai giovani di vivere la dimensione comunitaria ed ecclesiale della fede, la GMG svela un nuovo stato d'animo delle giovani generazioni. Nei paesi "di antica cristianità", la Chiesa era vista come una sorta di "preliminare" della fede; oggi al contrario è l'esperienza della fede che generalmente porta alla Chiesa. I giovani d'oggi vogliono credere ma sono più reticenti ad "appartenere" ad un'istituzione. Si assiste certo a un ritorno del sentimento religioso, non scevro tuttavia dal rischio di un certo esotismo e sincretismo. La GMG ha messo in luce il fatto che la nuova generazione accetta di essere evangelizzata senza prevenzioni: manifesta infatti una sete d'assoluto che esige risposte chiare e tiene conto della dimensione religiosa della vita, senza occultare la specificità cristiana. Contrariamente ai loro genitori, che erano perlopiù cattolici per tradizione, se non per convenzione, i giovani di questa generazione devono compiere un atto di libertà per essere cristiani in un mondo non più cristiano. Per un giovane d'oggi, l'atto di credere non coincide con un conformismo sociale, ma con la volontà di essere diverso nella nostra società post-cristiana.

Anche se i frutti della GMG non sono sempre visibili, e ancor meno valutabili, a breve termine, possiamo rilevare il nuovo slancio da essa impresso alle Chiese locali. Non è solo la pastorale giovanile ad essere stata stimolata, ma tutta la Chiesa, che ne ha tratto maggior sicurezza, in un ambiente spesso indifferente o ostile. In un contesto di secolarizzazione, la GMG rivela il ruolo di "servizio pubblico" svolto dalla Chiesa in numerosi settori della vita sociale, nella misura in cui contribuisce a costruire una società più tollerante e più aperta ai giovani, partecipando così all'educazione ai valori comuni. In un contesto di diminuzione e d'invecchiamento dei sacerdoti, la GMG ha consentito a molti pastori e fedeli di sperimentare una fiducia nuova. Pertanto la Giornata Mondiale della Gioventù ha dato una "boccata d'ossigeno" alla Chiesa permettendole di creare una dinamica "sul campo". Ha nettamente migliorato la visibilità e l'"immagine della Chiesa", vista ormai da tanti come più accessibile e vicina alla gente, in particolare ai giovani.



La Giornata Mondiale della Gioventù costituisce quindi un mezzo straordinario di evangelizzazione del pianeta giovani, perché appare come una risposta adeguata alle loro attese, soprattutto grazie alla pedagogia adottata. Essa infatti mira a far vivere al maggior numero possibile di giovani un'esperienza spirituale ed ecclesiale, secondo una proposta kerigmatica, sacramentale e catechetica della fede. La GMG ha anche una dimensione "vocazionale" e missionaria. Aiuta infatti i giovani a prendere coscienza della loro identità cristiana e delle esigenze che implica la vocazione del battezzato, facendo scoprire loro che sono chiamati ad essere santi, vivendo e annunciando il Vangelo nel cuore della loro vita quotidiana.

Alcuni spunti di riflessione per la pastorale giovanile

Se siamo d'accordo, almeno spero, nel riconoscere l'importanza della Giornata Mondiale della Gioventù e il suo impatto sulla vita della Chiesa, resta tuttavia in sospeso una domanda: come consolidare il successo della GMG e far sì che lo slancio da essa prodotto non sia "un fuoco di paglia", privo di effetti sul lungo termine? Una volta tornati alle realtà della vita quotidiana, come fare per non cedere allo scoraggiamento di fronte al senso di "distanza" e di "rottura" tra quel "momento forte" e il tran-tran di tutti i giorni? La tentazione, se non l'errore, sarebbe quella di contrapporre il carattere "eccezionale" della GMG alla realtà "ordinaria" della pastorale giovanile, vissuta più "terra terra", sul campo. Non si tratta certamente di

"riprodurre" la GMG su scala diocesana o nazionale, ma di cercare d'inserire gli elementi-chiave della sua pedagogia nella pastorale locale. Sappiamo per esperienza che l'aspetto più importante della Giornata Mondiale della Gioventù non consiste nell'evento in sé, quanto nella sua preparazione e nel suo seguito.

Cerchiamo quindi di trarre le conseguenze di questa constatazione, enucleando alcune priorità per la pastorale "ordinaria". Non si tratta beninteso di proporre "ricette", ma spunti da approfondire nel contesto della società attuale. Occorre innanzi tutto tener conto del fatto che i giovani si trovano di fronte a un'infinità di offerte diversificate in tutti i campi, compreso quello religioso, né va sottovalutata la loro grande mobilità, per cui tendono a privilegiare il momento immediato e a evadere nell'immaginario: fenomeni questi che concorrono a sviluppare una cultura dello zapping la quale favorisce la frammentazione, la dispersione e la superficialità più che il radicarsi nel reale e la strutturazione nella durata. La sfida posta alla pastorale è quindi quella di aiutare i giovani a trovare l'unità profonda del loro essere e a combinare fede e ragione, il "sensoriale" e il "razionale", "l'affettivo" e "lo spirituale"...

Riunirei le priorità pastorali fondamentali in quattro grandi settori complementari che vanno considerati non come un itinerario imposto, di cui i giovani dovrebbero percorrere le tappe una dopo l'altra, ma piuttosto come una casa con diverse porte d'ingresso. La vostra missione d'educatori consiste nell'aiutare i giovani a crescere in una vita profondamente radicata in Cristo, strutturata da una solida formazione, animata dall'amore per la Chiesa, impegnata nel mondo e orientata alla missione.

Una vita profondamente radicata in Cristo

La priorità di ogni pastorale giovanile è quella di fortificare i giovani nel loro rapporto con Gesù Cristo. Ora la GMG permette a moltissimi giovani di vivere un'effusione dello Spirito Santo che si distingue proprio per l'incontro personale con Cristo, scoperto come persona viva. Una simile esperienza rinnova tutta la vita cristiana del battezzato e ravviva il suo zelo per l'evangelizzazione. Il rapporto con Cristo si costruisce giorno dopo giorno nella preghiera personale, la frequentazione della Parola di Dio e una vita sacramentale regolare: elementi questi che non sono tanto naturali a una generazione poco abituata ad affrontare impegni concreti e duraturi. Da qui l'importanza di introdurla ed accompagnarla

sulla via della vita spirituale. I giovani d'oggi sono in effetti in ricerca di proposte di preghiera. E anche se sono generalmente inghiottiti dal turbinio assordante proprio della loro generazione, hanno fame di silenzio e sono pronti a lasciarsi guidare sulla via dell'interiorità, assolutamente necessaria (com'è stato sottolineato) per il loro equilibrio sia umano che spirituale. L'educazione alla vita liturgica e sacramentale è parimenti fondamentale per entrare nella profondità della vita di fede e la bellezza del Mistero della Chiesa.

L' "esemplarità" e la testimonianza personale sono elementi educativi importanti da inserire nella pastorale giovanile. Come l'illustra bene l'esempio del Papa Giovanni Paolo II, i giovani hanno bisogno di percepire la coerenza tra parole e azioni. In quest'ottica è importante invitarli a incontrare testimoni della fede impegnati nella vita della Chiesa e del mondo. La "pastorale vocazionale" è al cuore di ogni "pastorale giovanile", perché, come sottolinea spesso il Papa, è proprio dei giovani riflettere sul proprio avvenire e cercare la propria vocazione, intesa come chiamata di Dio, unica per ogni essere umano. La presenza di persone di diversi "stati di vita" nei gruppi giovanili farà crescere in loro il desiderio della santità e li aiuterà a riconoscere la vocazione specifica (matrimonio, sacerdozio, vita consacrata) mediante la quale potranno rispondere in modo più radicale alla chiamata del Signore. Così la "pastorale delle vocazioni" si troverà valorizzata, in quanto pienamente integrata all'insieme dei vostri obiettivi pastorali, senza che ciò implichi per forza grandi mezzi.

Una vita strutturata da una solida formazione

I giovani sono pronti a lasciarsi ammaestrare ed educare alla fede, anche se si dichiarano non credenti o estranei alla Chiesa: è uno dei paradossi della nostra epoca! La loro ignoranza delle realtà della fede li rende aperti a ricevere un "primo nutrimento", tappa iniziale che consente di accedere ad una formazione più approfondita. Dopo la GMG, si è potuto infatti constatare un incremento di catecumeni e di praticanti di "ritorno", soprattutto nei paesi organizzatori dell'evento. L'interesse suscitato dalle "catechesi" tenute durante la GMG illustra anch'esso bene questa tendenza. Perché non estendere l'esperienza fatta, proponendo ai vostri vescovi d'invitare i giovani a un incontro regolare con loro per un momento di catechesi e di dialogo? Ma che tipo di formazione privilegiare?

I giovani d'oggi hanno bisogno di una formazione al tempo stesso strutturata e strutturante, che associ strettamente i fondamenti della fede e l'esperienza cristiana. Per essere attraente, dev'essere inoltre accessibile e diversificata. Si potrebbe definirne:

- una "formazione integrale", ossia globale, che tenga conto di tutta la persona, sul piano sia umano che spirituale, nonché del rapporto tra natura e grazia;
- una formazione biblica ed antropologica, che introduca al piano di salvezza di Dio per gli uomini, aiutando al contempo i giovani a strutturare la propria personalità e ad esercitare responsabilmente la loro libertà. Questa è una priorità, perché i giovani oggi hanno molta difficoltà ad impegnarsi e a prendere una decisione che impegni tutta la vita;
- una formazione dottrinale sistematica e coerente, che metta in risalto le nostre ragioni di credere e offra il tesoro della fede cristiana, quale ci è stato trasmesso dalla Tradizione;
- una formazione ecclesiale che aiuti ogni battezzato a scoprire la propria identità cristiana e ad amare la Chiesa come una Madre che si prende cura dei suoi figli e veglia ad educarli alla vita;
- una formazione etica che dia dei punti di riferimento obbiettivi per orientarsi nella vita.

Tenuto conto della diversità delle situazioni, è indispensabile proporre ai giovani "percorsi" congrui al loro itinerario comprendente questi diversi aspetti complementari.

Una vita animata dall'amore per la Chiesa

La GMG, come si è visto, è un'occasione unica per far scoprire ai giovani la Chiesa nella sua universalità. Come rendere ancor più presente questa dimensione di Chiesa nella vostra pastorale "ordinaria"? Un mezzo semplice e pedagogico è quello di far vivere i giovani al ritmo della Chiesa universale, associandoli alle iniziative del Papa, invitandoli a pregare regolarmente secondo le sue intenzioni e facendo loro conoscere i suoi testi. La vostra pastorale potrebbe essere arricchita se s'ispirasse più ampiamente ai grandi orientamenti dati dal Santo Padre, come succede ad esempio nel Messaggio che rivolge ogni anno ai giovani del mondo. Lo studio e la meditazione di tali testi in piccoli gruppi costituiscono in effetti un elemento essenziale dell'itinerario pastorale della GMG, sia nella sua fase preparatoria che successiva. Un altro degli elementi positivi della GMG è quello di far

scoprire la Chiesa nella sua diversità. A livello di ogni Chiesa locale, è bene quindi prolungare questa esperienza, incoraggiando la conoscenza di realtà ecclesiali diverse e suscitando iniziative e collaborazioni nuove, ad esempio tra parrocchie e assistentati scolastici, tra "istanze diocesane", "movimenti ecclesiali" e "nuove comunità". È un'occasione propizia per consentire agli uni e agli altri di conoscersi meglio e di crescere nel rispetto reciproco. Per i giovani, avidi di conoscere maniere diverse di vivere la fede, possono essere prese varie iniziative per favorire gli scambi con coetanei provenienti da ambienti ed orizzonti culturali differenti, quali il gemellaggio con giovani di altre regioni o paesi.

Ma, mi direte, nonostante tutto ciò, resta intatta una delle difficoltà principali del "dopo-GMG": come incoraggiare i giovani, una volta tornati nelle loro diocesi, a frequentare le parrocchie, di solito poco numerose e invecchiate?

Non ne sono attratti perché non vi ritrovano la vita che hanno vissuto durante la GMG, con centinaia di migliaia di giovani riuniti intorno al Papa. Non è certamente possibile "riprodurre" artificialmente l'esperienza di comunione vissuta a Manila, Denver, Parigi, Roma o Toronto, ma col vostro zelo pastorale dovete aiutare le parrocchie, gli assistentati e i gruppi della vostra città o regione a diventare sempre più comunità aperte, dove la vita fraterna sia calorosa: perché la vita attira la vita!

Una delle priorità da portare avanti è senz'altro la qualità dell'accoglienza, accoglienza attenta e personalizzata, il che comporta la presenza di persone disponibili che accettino di dare gratuitamente parte del loro tempo per ascoltare i giovani e camminare durevolmente con loro. Così i giovani verranno e cominceranno a fidarsi! Nella società attuale i giovani provano una grande solitudine, spesso mascherata dal bisogno di aggregazione, per cui si ritrovano in bande o gruppi di amici. Pertanto la loro crescita umana e spirituale riposa sulla costituzione di una rete d'accompagnatori formati nell'ambito di comunità cristiane.

Una vita impegnata nel mondo e orientata alla missione

Se la preghiera e la vita spirituale sono elementi importanti di ogni vita cristiana,

l'esperienza dimostra che moltissimi giovani hanno bisogno di fare qualcosa e di servire. Incoraggiarli ad aderire ad iniziative umanitarie o sociali può essere un buon mezzo per aiutarli a prendere coscienza del fatto che il cristiano è chiamato ad impegnarsi nel mondo e ad assumere le proprie responsabilità nella società, al servizio del bene comune e della costruzione della pace. Mettendosi al servizio dei più poveri, il loro cuore si aprirà alla compassione e alla carità e, in risposta al desiderio di Dio di rivelare il proprio amore a tutti gli uomini, crescerà in loro il desiderio della missione.

La pastorale giovanile deve tener conto di questa prospettiva missionaria, animata dal desiderio della salvezza degli uomini. Suscitare localmente diverse iniziative missionarie è il miglior mezzo per far capire ai giovani che la missione è la vocazione normale ed "essenziale" di tutti i battezzati, al di là delle sue modalità. Attività d'evangelizzazione "dirette" per la strada o nei campus universitari ad esempio, sono ottimi esercizi, perché l'evangelizzazione, di qualunque tipo, implica sempre un "annuncio esplicito". Sono iniziative queste che non si oppongono alla testimonianza della vita, anch'essa necessaria, nell'ambito dell'esistenza quotidiana la più normale, nel mondo degli studi, del lavoro o del tempo libero...

Tanto i giovani non si sentono a loro agio in una Chiesa statica, quanto sono contenti di partecipare a una Chiesa che non teme di uscire dal chiuso delle proprie "mura" per pregare e testimoniare pubblicamente la propria fede. Per questo è bene che la pastorale giovanile stimoli i pellegrinaggi rivalutando nei vostri paesi e nelle vostre diocesi i santuari, a volte

sconosciuti o abbandonati, e facendo riscoprire così ai giovani le radici cristiane della loro storia e della loro cultura.

In conclusione, vorrei sottolineare il fatto che la Giornata Mondiale della Gioventù ha contribuito a rendere la Chiesa più attenta agli interrogativi e al grido dei giovani, favorendo così il dialogo tra le generazioni. Una delle chiavi del successo della GMG è il fatto che viene realizzata per i giovani e dai giovani. Ha aiutato gli adulti a capire che bisogna dar fiducia ai giovani e renderli responsabili: è questa l'intuizione profonda che Giovanni Paolo II ha espresso e tradotto nei fatti in tutto il suo Pontificato. Il Papa stimola la fiducia nei giovani, perché sentono che li ama e li tiene in grande considerazione. Come ben sappiamo, la chiave di ogni missione verso i giovani consiste nel fidarsi di loro. La Chiesa non deve sottrarsi alla propria missione: essa deve trasmettere la sua ricca esperienza ai giovani, ma sapendo ascoltarli. È quanto ha espresso il Santo Padre nella sua Esortazione apostolica *Christifideles laici*: "La Chiesa ha tante cose da dire ai giovani, e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa." (n. 46).



PONTIFICO CONSIGLIO PER I LAICI

XX Giornata Mondiale della Gioventù (Colonia 2005)

Annuncio del Santo Padre

Desidero annunciare ufficialmente che la prossima Giornata Mondiale della Gioventù si svolgerà nel 2005 a Colonia, in Germania.

Nell'imponente Cattedrale di Colonia si venera la memoria dei Magi, i Sapianti venuti dall'Oriente al seguito della stella che li condusse a Cristo. Come pellegrini, il vostro cammino verso Colonia comincia oggi. Cristo vi attende là per la celebrazione della XX Giornata Mondiale della Gioventù.

Vi accompagni la Vergine Maria, Madre nostra nel pellegrinaggio della fede.

Così, al termine della grande Messa a Downsview Park, Giovanni Paolo II ha invitato i giovani al prossimo Incontro Mondiale, previsto a Colonia dal 16 al 21 agosto 2005. Poi, nel suo Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù, che si è celebrata a livello diocesano la Domenica delle Palme 2003, il Papa ha anche annunciato i temi delle Giornate Mondiali 2004 e 2005, indicando così l'itinerario di preparazione da seguire nei prossimi due anni:

- 2004, XIX Giornata Mondiale della Gioventù: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 1-2,21);
- 2005, XX Giornata Mondiale della Gioventù: «Siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2).

Dunque i giovani, rispondendo all'esortazione del Santo Padre, si sono già messi in cammino verso questa nuova tappa del loro pellegrinaggio. Anche la Croce delle GMG, che la scorsa Domenica delle Palme è passata dai giovani canadesi ai giovani tedeschi, è già partita per un lungo viaggio che la porterà prima in numerosi paesi europei e poi nelle varie diocesi della Germania; l'accompagna l'Icona di Maria, Salus Populi Romani, che era presente a Tor Vergata a Roma nell'agosto 2000, e che Giovanni Paolo II ha voluto affidare ai giovani: "Alla delegazione venuta dalla Germania, affido oggi anche l'Icona di Maria. D'ora in poi, insieme alla Croce, essa accompagnerà le Giornate Mondiali della Gioventù. Sarà segno della materna presenza di Maria accanto ai giovani, chia-

mati, come l'apostolo Giovanni, ad accoglierla nella loro vita." (Angelus, XVIII Giornata Mondiale della Gioventù, 13 aprile 2003).

Contemporaneamente, si è messa in moto anche la complessa macchina logistica: il Pontificio Consiglio per i Laici, al quale il Santo Padre ha affidato sin dall'inizio la promozione e l'organizzazione delle Giornate Mondiali della Gioventù, ha tenuto a Roma un convegno internazionale sul tema: "Da Toronto a Colonia". Si è inoltre costituito il Comitato tedesco della GMG 2005, con sede a Colonia, che è già impegnato nella vasta opera di programmazione dell'evento. In seguito a un concorso nazionale e all'approvazione dal Pontificio Consiglio per i Laici, è già disponibile il logo ufficiale della G.M.G. 2005.

Nei prossimi mesi si potranno trovare ulteriori informazioni su questo sito e sul sito del Comitato tedesco: www.wyd2005.org

IL LOGO UFFICIALE DELLA XX GIORNATA DELLA GIOVENTÙ 2005 A COLONIA



XX.
Weltjugendtag
Köln 2005

Con la sua forma dinamica e la chiarezza dei suoi elementi, il logo esprime l'essenza e il carattere della Giornata Mondiale della Gioventù 2005 a Colonia.

Il punto focale della Giornata Mondiale della Gioventù è l'incontro con Gesù Cristo, rappresentato dalla croce che domina il logo in posizione centrale. È la presenza di Cristo che caratterizza l'evento. Il colore rosso simboleggia l'amore, la passione e la sofferenza: ricorda l'amore di Dio e la morte di Gesù sulla croce, ma anche le tante forme di sofferenza presenti nella nostra vita e in tutto il mondo. La croce è

l'emblema centrale della speranza cristiana e della redenzione in Gesù Cristo, che supera ogni sofferenza.

La stella simboleggia la guida divina e costituisce un punto di riferimento. È un segnale divino che brilla sopra il luogo dov'è nato Gesù. Secondo la tradizione biblica la stella ha indicato ai tre saggi d'Oriente, i Re Magi, la via per arrivare a Cristo. Dopo un lungo pellegrinaggio essi hanno incontrato il Signore e sono tornati a casa trasformati. Come brillava allora sopra la stalla di Betlemme, la stella ora splende sopra la casa di Dio a Colonia. Essa vuole guidare i giovani del mondo a Colonia per la Giornata Mondiale della Gioventù: è qui che dovete venire!

La coda della cometa rappresenta il percorso della stella. Viene dall'alto, da Dio, e attraversa l'orizzonte limitato del nostro mondo terreno. Il suo colore dorato richiama la luce celeste di Dio che rischiarerà le tenebre del mondo. In tutto il mondo, la stella cometa simboleggia il Natale e l'Epifania.

Il luogo dove si svolgerà la Giornata Mondiale della Gioventù è rappresentato dal duomo di Colonia. In questa cattedrale si venerano da secoli le reliquie dei tre Re Magi. Il colore rosso del duomo associa la Chiesa alla croce: la Chiesa e Cristo sono inseparabili. È attraverso la Chiesa che il Cristo Crocifisso e Risorto è presente nella storia del mondo. La rappresentazione fortemente stilizzata della cattedrale simboleggia anche tutte le altre chiese della Germania dove si svolgeranno alcune tappe della Giornata Mondiale della Gioventù. L'arco ellittico presenta vari livelli d'interpretazione: in quanto forma stilizzata della lettera C, sta per Cristo ma anche per la comunione universale della Chiesa (communio). Inoltre l'arco rappresenta l'abbraccio protettivo di Dio: il cielo, cioè la grazia di Dio, abbraccia e racchiude la Chiesa e il mondo intero, il che trova espressione anche nel colore azzurro dell'arco. L'arco è proiettato verso la croce e si apre ad essa. L'intera dinamica del logo prende origine dalla croce: i cristiani devono rivolgersi verso la Croce, orientarsi verso Cristo Crocifisso e Risorto e adorarlo, come dice il tema della XX Giornata della Gioventù: "Siamo venuti per adorarlo" (Mt 2,2).

La porzione inferiore, portante, dell'arco fa pensare al Reno e a una barca: la Chiesa rappresentata come una barca anche in memoria dell'arca salvatrice di Noè. Il colore azzurro, simbolo dell'acqua, ricorda l'acqua del battesimo.

Nota: Il logo è protetto da copyright e può essere utilizzato esclusivamente a scopi giornalistici. Per ogni altra forma di utilizzo, anche a fini commerciali, è necessaria l'autorizzazione della Weltjugendtag GmbH.

IL CAMMINO DELLE GIORNATE MONDIALI DELLA GIOVENTÙ

1984 Roma: Piazza S. Pietro, Domenica delle Palme (15 aprile 1984)

Grande raduno dei giovani in occasione dell'Anno Santo della Redenzione

Il Papa consegna la Croce ai giovani (22 aprile 1984)

1985 Roma: Piazza S. Pietro, Domenica delle Palme (31 marzo 1985)

Grande raduno dei giovani in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù

Il Papa dedica una Lettera Apostolica ai giovani e alle giovani del mondo (31 marzo 1985) e poi annuncia l'istituzione della Giornata Mondiale della Gioventù (20 dicembre 1985)

1986 I Giornata Mondiale della Gioventù

Tema: "Sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15)

Celebrazione (diocesana): Domenica delle Palme (23 marzo 1986)

1987 II Giornata Mondiale della Gioventù

Tema: "Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi" (1Gv 4,16)

Celebrazione (internazionale): Buenos Aires, Argentina (11-12 aprile 1987)

1988 III Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Fate quello che Egli vi dirà" (Gv 2,5)

Celebrazione (diocesana): Domenica delle Palme (27 marzo 1988)

1989 IV Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6)

Celebrazione (internazionale): Santiago de Compostela, Spagna (15-20 agosto 1989)

1990 V Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Io sono la vite voi i tralci" (Gv 15,5)

Celebrazione (diocesana): Domenica delle Palme (8 aprile 1990)

1991 VI Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Avete ricevuto uno spirito da figli" (Rm 8,15)

Celebrazione (internazionale): Czestochowa, Polonia (10-15 agosto 1991)

1992 VII Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo" (Mc 16,15)

Celebrazione (diocesana): Domenica delle Palme (12 aprile 1992)

1993 VIII Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).

Celebrazione (internazionale): Denver, USA (10-15 agosto 1993)

1994-1995

Tema: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi" (Gv 20,21)

IX Giornata Mondiale della Gioventù

Celebrazione (diocesana): Domenica delle Palme (27 marzo 1994)

X Giornata Mondiale della Gioventù

Celebrazione (internazionale): Manila, Filippine (10-15 gennaio 1995)

1996 XI Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,68)

Celebrazione (diocesana): Domenica delle Palme (31 marzo 1996)

1997 XII Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Maestro, dove abiti? Venite e vedrete" (Gv 1,38-39).

Celebrazione (internazionale): Parigi, Francia (19-24 agosto 1997)

1998 XIII Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa" (Gv 14,26).

Celebrazione (diocesana): Domenica delle Palme (5 aprile 1998)

1999 XIV Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Il Padre vi ama" (Gv 16,27)

Celebrazione (diocesana): Domenica delle Palme (28 marzo 1999)

2000 XV Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14).

Celebrazione (internazionale): Roma (15-20 agosto 2000)

2001 XVI Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Se qualcuno vuol venire

dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (Lc 9,23)

Celebrazione (diocesana): Domenica delle Palme (8 aprile 2001)

2002 XVII Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo"

(Mt 5, 13-14)

Celebrazione (internazionale): Toronto (23-28 luglio 2002)

2003 XVIII Giornata Mondiale della Gioventù. Tema: "Ecco la tua madre!" (Gv 19, 27).

Celebrazione (diocesana): Domenica delle Palme (13 Aprile 2003).



TRICOLORE

Quindicinale stampato in proprio (riservato agli aderenti all'I.R.C.S. e alle associazioni ad esso collegate dal Patto di Collaborazione)

Redazione (in ordine alfabetico):

A. Casirati, Don L. Favretto,

L. Gabanizza, M. Ranzi,

G. Vicini, F. Zorzini

E-mail: tricolore@postino.it

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore@postino.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza della Legge 675 del 31/12/96, per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio.

Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail all'indirizzo tricolore@postino.it specificando l'indirizzo o gli indirizzi e-mail da rimuovere e come oggetto del messaggio "Cancellazione Nominativo".